6 Bel Paese Intervista ad Agnese Moro | 15 Gulliver Forza, Italia | 25 Cool | lavoro scomposto

Stefania Romano

Donne rosa shocking, e le quote?

Andrea Casavecchia 150 motivi per ripartire



Luciano Pendoli

Europa unita contro la crisi

GIACOMO MORANDINI L'Italia, in Amazzonia



ETTORE SIVERIO

La città Invisibile

Paolo Bonzio Scoprire nuovi mondi



GULLIVER - Forza, Italia

Giacomo Mantelli Mobilità sostenibile



Marco Stizioli

Cronache di una Biennale

a cura di VALENTINA RIVETTI Lavoro Scomposto



Vera Lomazzi

Photobook Pakistan

Salvatore del Vecchio Angelo Maffeo Chiecca



don Mario Benedini

8 punti per i laici di oggi

Se ti vuoi abbonare a BATTAGLIE SOCIALI

e non hai la tessera Acli, puoi versare la quota direttamente presso la Segreteria Provinciale delle Acli a Brescia in via Corsica 165, oppure recarti in posta e compilare un bollettino con i seguenti dati:

> c.c.p. 13046255 intestato a: ACLI ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI BRESCIA SEZ. PROV. Causale: Abbonamento Battaglie Sociali 2010

Puoi scegliere tra 3 tipi di versamento:

- 10 € per sostenere una piccola Battaglia
- 30 € per sostenere una Battaglia media
- 50 € e oltre per sostenere una grande Battaglia Sociale

DIRETTORE RESPONSABILE Adalberto Migliorati

PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Roberto Rossini

HANNO COLLABORATO

don Mario Benedini, Lara Boldini, Paolo Bonzio, Andrea Casavecchia, Chiara Colpani, Pierluigi Labolani, Giacomo Mantelli, Francesca Martinelli, Giacomo Morandini, Irene Panighetti, Alberto Montanaro, Fabio Scozzesi

DIREZIONE

Daniela Del Ciello, Valentina Rivetti, Salvatore Del Vecchio, Ettore Siverio Via Corsica, 165 Tel. 030.2294012 - Fax 030.2294025 comunicazione@aclibresciane.it www.aclibresciane.it

OPERAI DEL PENSIERO

Davide Bellini, Flavia Bolis, Chiara Buizza, Pieranna Buizza, Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio, Arsenio Entrada, Vera Lomazzi, Giorgio Lonardi, Dante Mantovani, Angelo Onger, Luciano Pendoli, Sergio Re, Valentina Rivetti, Stefania Romano, Roberto Rossini, Ettore Siverio, Marco Stizioli

Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152

Tipografia Camuna S.p.A. Numero chiuso in redazione il 12.09.11

In copertina: Ilaria Facchi, Tricolore dalla testa ai piedi, espresso fotografico Italiani si diventa.

EsteroFILI

Buen trabajo (buon lavoro) dalle Acli argentine!



Orza, Italia Cetura: 2'20"



ranco Battiato si è esibito a luglio nella nostra amata piazza Loggia. Un concerto ordinato: il pubblico, di tutte le età, educatamente applaude al termine di ogni pezzo. Solo in due casi interrompe questa cortesia con boati e alzate in piedi durante l'esecuzione. E accade quando in *Povera patria* cita i governanti ("quanti perfetti e inutili buffoni") e il Presidente del Consiglio ("Che male c'è a organizzare feste private con delle belle ragazze per allietare primari e servitori dello Stato? Non ci siamo capiti, e perché mai dovremmo pagare anche gli extra a dei rincoglioniti? Che cosa possono le leggi dove regna soltanto il denaro? La giustizia non è altro che una pubblica merce..."). Quest'ultimo pezzo s'intitola *Inneres auge*, così, in tedesco. E – dice l'autore – fa riferimento al "terzo occhio", quello interiore, quello che consente di intuire l'aura della persona, l'anima. Dovremmo concluderne che il pubblico non si è fatto alcun riguardo istituzionale a giudicare, col suo terzo occhio, questa classe dirigente come insopportabilmente incapace e viziosa. Solo pochi me-

si fa questa "rivolta di giudizio" ci avrebbe stupito. Non so se si tratti di quell'ira civica di cui parla Flores d'Arcais, quella "che cresce di ora in ora contro un'intera classe politica che oscilla tra inetti-



tudine e ruberia, abissale incompetenza e spudorata criminalità". Quella che ha fatto iscrivere in poche ore 300mila cittadini ad una pagina Facebook che descrive le vergogne e i privilegi della Casta, dalle pensioni all'immunità contro le indagini. Quella stessa che si è lamentata per l'annullamento dei fondi per la non autosufficienza, la riduzione delle pensioni, l'aumento dei ticket sanitari, delle autostrade e del prezzo della benzina. Quella stessa che chiede si abbia il coraggio di colpire le transazioni finanziarie e d'introdurre una seria patrimoniale per i più ricchi, di colpire gli evasori fiscali. Non sappiamo. Certo è che tutti questi sentimenti sono molto vicini all'ira.

È "ira civica", quella che ha fatto iscrivere in poche ore 300mila cittadini ad una pagina Facebook che descrive le vergogne e i privilegi della Casta?

Magari ha ragione Montanelli, quando affermava che gli italiani sono tolleranti verso il peccato ma non verso il vizio. Quello si paga. Puoi permetterti qualche privilegio, puoi anche peccare. Ma non abusare, non trasformare il privilegio in stile di vita, non "vivere altrove" quando i problemi quotidiani friggono le vite dei lavoratori e delle famiglie. Questo no. Questo provoca l'ira sociale. Non si capisce a quali esiti politici porterà questo repentino cambiamento d'opinione. Ci piacerebbe non si fermasse ad un emotivo applauso a scena aperta, a nuovi Savonarola, moralisti e falsamente bacchettoni, bravi a predicare ma incapaci di gestire la cosa pubblica. Dobbiamo sforzarci, come associazioni, partiti e sindacati, di star vicino a chi elabora proposte politiche in grado di trasformare l'ira cattiva in ira buona, in forte volontà politica di tagliare privilegi e contemporaneamente di offrire una possibilità a chi si dà da fare. L'Italia ha capacità residue straordinarie, le vediamo in tante piccole iniziative virtuose (e non viziose) che presto presenteremo. Riusciremo a valorizzarle? Verrebbe da dire "Forza, Italia" se qualcuno non avesse già abusato anche del linguaggio popolare.



Donne rosa shocking quote rosa pallido

Lettura: 2'50"

l rosa shocking, (detto anche rosa neon) è una gradazione molto intensa di rosa, diventata popolare nel 1936 grazie alla disegnatrice di moda Elsa Schiaparelli. "Questo magenta intenso fu chiamato rosa

shocking negli anni '30, rosa caldo negli anni '50, e ro-Ci sono tante donne sa stravagante negli che sentono forte la anni '60. Appare vocazione politica, nell'avanguardia che si metterebbero di più di una rivovolentieri a servizio luzione giovanile, della loro comunità ad alcuni canta, ad ma che non vedono altri urla" (H. Varmai arrivare il ley, 1980). proprio turno

Rosa shocking è stato quest'anno il colore di tante

gista Cristina Comencini sul quotidiano *La Repubblica* del 9 luglio 2011 - facciamo politica, ci rivolgiamo alla politica allargando gli orizzonti, parlando di cultura. Vogliamo dare un'agenda alla politica non per le donne ma che metta le donne al centro della politica". Obiettivo importante per respirare a pieni polmoni il vento del rinnovamento che pare abbia iniziato a soffiare sul Belpaese. Ma il vento, talvolta, può andare "in direzione ostinata e contraria" e la fatica per proseguire diventa doppia.

Due casi agli antipodi. Milano: le quote rosa sono rispettate. Il sindaco Pisapia ha nominato 6 donne su 12 assessori, come promesso in più occasioni in campagna elettorale. Roma: il sindaco Alemanno nomina una donna (in sostituzione di un uomo) e conferisce la carica di vice sindaco all'unica già presente solo a seguito della sentenza del Tar che ha annullato la precedente giunta in quanto non rispettosa del principio della rappresentanza di genere. Nel primo caso una scelta consapevole, nel secondo una scelta obbligata e forse non del tutto serena.

Le tanto discusse o discutibili quote rosa impallidiscono di fronte ad un panorama culturale e politico così aleatorio e variegato. Non dimentichiamo che è richiesto *in primis* dalla Costituzione italiana rendere effettivi i principi di pari opportunità, mettendo le donne in condizione di accedere ai mezzi e alle occasioni

per la migliore realizzazione di sé, dei titoli di studio acquisiti, delle competenze maturate e in generale dei talenti posseduti.

La rappresentanza di genere è da considerarsi alla base di una partecipazione democratica alla vita sociale e politica. Ma quali donne ricoprono cariche rappresentative? Spesso, come nei due casi sopra citati, sono già "vip" del mondo sociale, politico, culturale, artistico (non necessariamente nel senso più alto del termine), che mettono a disposizione competenza ma soprattutto notorietà, cavalli sui quali è conveniente puntare perché vincenti in partenza, in ragione delle numerose competizioni già effettuate, vinte e pubblicizzate.

Ci sono anche tante donne, giovani ma non solo, che sentono forte la vocazione politica, impegnate dietro le quinte o all'ombra e a supporto di politici di professione, che si metterebbero volentieri alla prova e a servizio della loro comunità ma che non vedono mai arrivare il proprio turno perché altre hanno la priorità. Ma se non ora, quando?

"Delle donne che hanno successo, molte portano nomi illustri. Hanno successo, dunque, per diritto ereditario. Tu non hai un nome illustre, né una famiglia importante alle spalle, ma hai buona la testa, le gambe e il cuore. E hai diritto a correre, e ad arrivare prima se la corsa non sarà truccata. Noi, della generazione che è venuta prima di te, una generazione che si è impegnata nella corsa, che spesso ha vinto, che più spesso ha perso, ti daremo una mano, se ce la chiederai. Ma tu devi sapere che hai diritto a una corsa non truccata, che hai diritto al successo" (M. Mafai, La Repubblica, 8 marzo 2011).



perché altre hanno

la priorità

Le donne della giunta Pisapia.

piazze italiane quando si sono riempite di donne inneggianti lo slogan "Se non ora quando?". La prima il 13 febbraio e, a grande richiesta, la replica il 9 e 10 luglio. "Questo è un movimento che ha fatto un patto generazionale e che contiene molti elementi di novità - spiega la re-



Meno politici o meno benefici? Letura: 2'30"

ARSENIO ENTRADA

a.entrada@aclibresciane.it

ra i temi sollevati dalle grandi difficoltà economiche e finanziarie in cui versa l'Italia, quello dei "costi della politica" va senz'altro affrontato con una certa urgenza. In questa generica dizione si accomunano questioni assai diverse quali il finanziamento pubblico ai partiti, i guadagni di chi campa di incarichi pubblici, i costi di istituzioni più o meno opportunamente considerate obsolete e dissipatrici di risorse come pare siano le provincie, i piccoli comuni e altri enti per i quali ci sono ipotesi di abrogazione parziale o totale.

In questo clima, diverse proposte contemplano una drastica riduzione dei parlamentari: deputati e senatori. Il Pd vorrebbe dimezzarne il numero e fa un certo effetto vedere gli eredi della "centralità del Parlamento" volerne la trasformazione in un parlamentino. Queste idee si può presumere godano di ampia condivisione nella pubblica opinione. Sono appoggiate da una vasta pubblicistica in modo martellante e hanno resa la loro attuazione pressoché indispensabile.

Se ciò avvenisse non ci sarebbero grandi rimpianti. Il degrado della figura del parlamentare è in corso da almeno due decenni e in questi ultimi tempi, anche per effetto del sistema elettorale, ha subito un'accelerazione. C'è, nel fenomeno, più di un elemento della cosiddetta "antipolitica": generata da una disistima mista ad astio verso un ceto politico che ha accumulato privilegi per sé e ha esercitato con negligenza e subordinazione verso i capi (o i benefattori) il mandato parlamentare, oltretutto facendo da paradigma per altre istituzioni.

E tuttavia, anche senza avere contrarietà di principio, si può essere dubbiosi circa l'efficacia della riduzione di numero dei parlamentari ai fini di un recupero del loro prestigio, se viene lasciata intatta la mole dei privilegi che nel corso delle legislature si sono auto concessi. Per loro stessi si sono creati - a spese dei contribuenti - una specie di paese del Bengodi fatto di indennità di carica, rimborsi per i portaborse, vitalizi, assistenza sanitaria extra, sconti e regalie, servizi interni a prezzi ridicolmente bassi, viaggi aerei in omaggio, carte autostradali, aerei e auto blu.

Ridurre i costi della politica (e dei politici) è necessario, ma l'obiettivo può essere ottenuto anche, e preferibilmente, riducendo gli emolumenti e l'impressionante coacervo di benefici di cui godono.

Riportare sobrietà e austerità nei comportamenti e negli stili di vita ridarebbe rispetto ed autorevolezza ad una funzione, quella del legislatore, che di per sé è nobile e rispettabile.

Limitarsi a ridurne il numero darebbe solo più autorità e più potere, concorrendo alla formazione di un'ulteriore e più ristretta oligarchia a cui consegnare il potere legislativo e le altre funzioni del Parlamento. Sarebbe un'ulteriore passo verso la trasformazione in senso

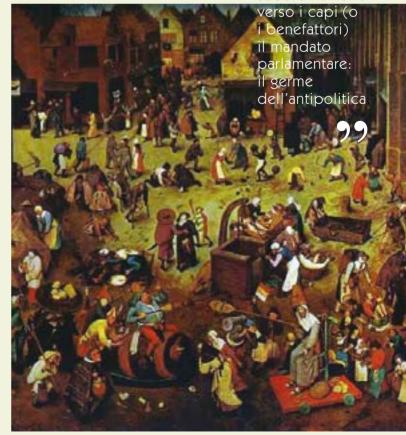
più autoritario della nostra democrazia, ravvisabile anche da altri sintomi.

Ridimensionare i costi dei parlamentari attraverso una riduzione dei loro emolumenti sarebbe tecnicamente possibile in tempi brevi, essendo una faccenda interna ai singoli rami del Parlamento.

Cambiare il numero dei parlamentari richiede invece una legge costituzionale: campa cavallo!



Disistima mista ad astio verso un ceto politico che ha accumulato privilegi per sé e ha esercitato con negligenza e subordinazione



Pieter Bruegel il Vecchio, La battaglia tra Carnevale e Quaresima, 1559

Mio padre ucciso per impedire nuovi orizzonti

Intervista ad Agnese Moro Quetura: 5'





orrei iniziare questa conversazione con un ricordo commosso di tua madre, la signora Eleonora Moro, la quale, dopo il ritrovamento del cadavere di tuo padre, barbaramente ucciso nelle circostanze che conosciamo, rifiutò funerali di stato, medaglie ed onorificenze, dichiaran-

do semplicemente: "Sulla vita e sulla morte di Aldo Moro giudicherà la Storia". Ricordo il disappunto che provai per il fatto che qualche giornale ironizzò su questa "pretesa" di tua madre di affidare addirittura alla Storia il giudizio sull'eminente uomo di stato che fu tuo padre. Cosa ti senti di dire dopo 33 anni da quei terribili 55 giorni? Che rimangono una ferita ancora aperta, per noi e per il Paese. La ferita, irreparabile, di aver perso sei fantastiche persone: Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Aldo Moro, Domenico Ricci, Giulio Rivera, Francesco Zizzi. La ferita di aver guardato morire un uomo innocente senza che nulla fosse fatto per salvarlo. Come diceva il Papa Paolo VI: è una macchia di sangue nella nostra storia.

Uno dei capitoli del libro di Giovanni Bianconi, Eseguendo la sentenza, s'intitola "Muro contro muro". Si racconta della contrapposizione tra la "ragion di stato", richiamata da quasi tutti i partiti politici dell'epoca, e la richiesta dei brigatisti di liberare alcuni prigionieri. Come vedi oggi quella rigida posizione di principio? Come allora la trovo sbagliata. Non vi era alcuna ragion di stato, perché per la Repubblica Italiana le persone sono al primo posto. Il nostro Stato non è lo Stato del fasci-

smo: niente senza lo Stato, niente al di fuori dello Stato, niente sopra lo Stato. Per noi lo Stato è al servizio delle concrete persone di questo Paese, perché esse vedano rispettati i loro diritti e la loro dignità; perché possano liberamente esercitare i loro doveri di solidarietà; perché possano esprimere il meglio di sé stessi. Molti credettero in buona fede che davvero lo stato democratico sarebbe crollato se si fosse trattato con i terroristi; e che trattare avrebbe provocato un bagno di sangue. Purtroppo il bagno di sangue c'è stato, negli anni successivi alla morte di papà; e la nostra democrazia ha imboccato, grazie a quella morte, una strada totalmente diversa da quella costituzionale.

Parole opere e omissioni, così la giornalista di Jesus, Annachiara Valle, intitola un suo libro dedicato agli "anni di piombo". Al di là della celebre e nobilissima Lettera-Preghiera in ginocchio del papa bresciano Paolo VI, le omissioni da parte delle istituzioni civili e religiose furono parecchie. Ce ne vuoi parlare? Penso davvero che sia sufficiente leggere il bel libro di Annachiara per farsene un'idea.

Sulla credibilità delle lettere dal carcere scritte da Aldo Moro, ormai nessuno nutre seri dubbi. Questo tardivo riconoscimento della "dignità" di tuo padre, può contribuire a lenire, almeno in minima parte, la ferita ancora sanguinante della tua famiglia? Certamente è una cosa importante. Il suo epistolario dalla prigione delle BR è considerato ormai un testo pregevole della letteratura italiana, oltre a una testimonianza di coraggio e di capacità di riflessione. È importante, soprattutto, perché, anche in quelle lettere, mio padre è la persona bella che è sempre stata, e accostarsi a lui fa bene e incoraggia.

Alla luce degli avvenimenti che hanno sconvolto la vita politica del nostro Paese, dopo l'uccisione di tuo padre, immagino che tante volte ti sarai posta la celeberrima domanda: Cui prodest scelus? A chi giova il delitto? Cosa ci puoi dire? Certamente non ha giovato alla nostra democrazia e al nostro popolo. Mi sembra che abbia prevalso la pratica di una democrazia degli interessi, e che il nostro orizzonte di speranza non vada più in là dell'aspirazione a veder rispettate le regole. Almeno a livello nazionale; a livello di base le cose sono molto più vitali e articolate. Condivido il giudizio che, nel 1977, dette papà sulle finalità della violenza: "Il motivo che più amareggia e offusca la speranza di questi giorni è la constatazione non tanto della divisione, quanto di una divisione sottolineata e difesa dalla forza brutale e ingiusta; della violenza aperta e di quella paurosamente tramata nell'ombra e non per contrastare altra violenza cristallizzata e potente, ma proprio per contestare la libertà, nella quale si cammina verso il superamento di un passato finito e l'apertura di nuovi e più ampi orizzonti". Ha giovato a chi non voleva che il passato finito venisse superato e che si aprissero nuovi e più ampi orizzonti.

Vorrei finire ritornando a parlare di tua madre, scomparsa nel luglio di un anno fa. Il celebrante, durante il funerale, oltre a parlare di "imbarbarimento" evocando "l'epoca di Ponzio Pilato", ha ricordato la vita della signora Moro, "segnata dalla croce ma anche illuminata da una fede che l'ha fatta essere una vera roccia

66

La "ragione di stato" la trovo sbagliata, perché per la Repubblica Italiana le persone sono al primo posto, perché esse vedano rispettati i loro diritti, possano esercitare i loro doveri di solidarietà ed esprimere il meglio di se stessi

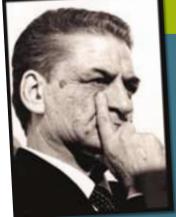
"

angolare della famiglia". Puoi raccontarci qualcosa di lei, alla quale, assieme a tuo papà, il nostro Paese deve molto? Mamma è stata una persona complessa; la fede in Dio è stata certamente il centro della sua vita. Come papà, anche lei era cresciuta nell'Azione

Cattolica e nella Fuci, con tutti gli ideali e la responsabilità che questa esperienza ha comunicato, in maniera indelebile, a entrambi. Ai bambini e ai ragazzi ha dedicato molto della sua vita, ricavandone sempre crescita interiore e materia di profonde riflessioni. Ha sostenuto l'affermarsi del pensiero di Maria Montessori e le scuole che adoperano il suo metodo e fino a 90 anni ha fatto la catechista, ai bambini e agli adulti, con i gruppi del Vangelo. Era una donna che amava la cultura; che ha seguitato a studiare fino alla fine. Amava la Bibbia e aveva studiato l'ebraico. Capace di grandi passioni, dalla battuta pronta e tagliente, ha sostenuto silenziosamente papà e la famiglia. Ha avuto tanti buoni amici. É stata una persona semplice che ha amato le persone semplici. E ha lasciato qualcosa a tanti.

A sigillo di questo colloquio vogliamo ricordare una frase tenerissima di Aldo Moro, contenuta in una delle ultime lettere dalla prigionia alla moglie Eleonora: "Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce sarebbe bellissimo".

Salutare un amico



Domenica 4 settembre si è spento Mino Martinazzoli. Parlamentare, ministro, sindaco, uomo libero impegnato per una politica mite di giustizia e di verità. Sui prossimi numeri di Battaglie Sociali avremo tempo e spazio per ripercorrere la storia di una così esemplare figura. Intanto vi lasciamo solo un pensiero.

tratto dall'omelia che il vescovo Luciano Monari ha pronunciato al suo funerale.

"Con fiducia e speranza grande la Chiesa bresciana affida al Signore la vita di un suo figlio, Mino Martinazzoli: unito a Cristo nel battesimo e nella cresima, nutrito continuamente col cibo dell'eucaristia e cioè con l'amore oblativo di Cristo egli ha percorso l'arco della sua esistenza terrena; ha conosciuto momenti di successo, ha conosciuto anche momenti di sofferenza e di croce. Credo di poter dire che ha cercato e ha vissuto con lealtà la sua vocazione nel servizio politico per il bene di tutti. Il Signore gli dia la ricompensa dei servi fedeli, secondo la promessa. "Udii una voce dal cielo che diceva: Scrivi: d'ora in poi beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito – essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono". Quanto a noi, benediciamo il Signore per quanto di bello ci è stato insegnato e testimoniato. Ci viene lasciata un'eredità nobile; Dio ci conceda di conservarla e arricchirla".





ANDREA CASAVECCHIA battagliesociali@aclibresciane.it

150 motivi per ripartire Lettura: 2'50"

Italia ha festeggiato i suoi 150 anni di unità in un periodo critico. Guardando il successo delle celebrazioni fortemente caldeggiate dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ci siamo scoperti un popolo ancora capace di credere in sé stesso e legato alla sua comunità nazionale.

Il nostro senso di cittadinanza potrebbe essere un valore aggiunto soprattutto per il momento di fragilità che viviamo. Eppure spesso ci sembra difficile trovare il bandolo della matassa. Basta cogliere tre indicatori per avere le dimensioni della questione.

La nostra economia stenta. Oltre alla preoccupazione per gli alti e bassi della borsa dovuti alle frequenti speculazioni finanziarie, sono i dati sulle famiglie a mostrare la realtà. L'Istat le descrive in sofferenza. Nel suo ultimo rapporto si rileva che la povertà relativa tocca l'11% dei nu-

clei familiari e quella assoluta è intorno al 4,6%. Sempre dal Rapporto scopriamo che esistono gruppi a rischio, dato che il 3,8% presenta valori di spesa appena superiori alla soglia della povertà.



Nel 2010 il tasso di occupazione giovanile era del 34,8% contro il 40% del 2008, quello di disoccupazione è cresciuto di 15 punti percentuali rispetto a due anni prima e sta apparendo con la sua consistenza imbarazzante il fenomeno dei Neet: giovani scoraggiati che non studiano né lavorano

99

I giovani non accedono al lavoro. I dati del Cnel ci dicono che nel 2010 il tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) era del 34,8% (contro il 40% del 2008), quello di disoccupazione è cresciuto al 19,8% (contro il 14,9% di due anni prima) e che sta apparendo con la

sua consistenza imbarazzante il fenomeno dei *Neet* (not in employment, in education or in training). Questi giovani scoraggiati che non studiano né lavorano già nel 2009 erano al 20,6%.

Gli italiani invecchiano. Infatti gli ultra 65enni hanno raggiunto nel 2010 il 20,3% della popolazione, mentre diminuiscono le nascite. Il nostro tasso di natalità è pari al 9,2 per mille (il più basso d'Europa). Solo i flussi migratori e le seconde generazioni riescono, per ora, a mantenere la proporzione tra popolazione attiva e non.

Sono solo tre sintomi che ci dipingono come una società che tende all'immobilismo. Nel periodo di emergenza si sente il bisogno di una visione politica capace di amalgamare le forze verso un progetto comune. Invece Sono recentemente mancati due sacerdoti che hanno "illustrato" la vita della Chiesa bresciana: don Piero Ferrari e don Secondo Moretti. Don Ferrari aveva 81 anni ed è morto a Clusane, suo paese natale, domenica 31 luglio; don Moretti aveva 83 anni ed è morto a Brescia mercoledì 3 agosto. Don Piero ha esercitato il ministero in varie parrocchie, in particolare a Clusane, dove è stato parroco dal 1982 al 2004. Ma ha dedicato la sua vita all'annuncio del Vangalo, attraverse la carità, gi più deboli

gelo, attraverso la carità, ai più deboli, ai disabili, agli anziani, ai malati. Alla fonte delle molteplici opere materiali che ha promosso c'era una forte spiritualità riconducibile al misticismo, cioè alla ricerca continua dell'incontro con Dio.

Don Secondo ha svolto parecchie mansioni e poi è stato parroco alla SS. Trinità in città dal 1972 al 2003. La scelta che ha caratterizzato la sua missione è stata quella del cammino neocatecumenale, di cui è stato, con don Vergine, uno degli antesignani nella nostra diocesi. Negli ultimi anni si è dedicato prima a *Cuore amico* e poi alla formazione dei futuri sacerdoti del movimento, a Tiberiade in Israele.

Ricordo qui i due sacerdoti non solo perché sono stati protagonisti della vita ecclesiale, ma anche perché hanno avuto una caratteristica in comune molto importante, legata al titolo di questa rubrica: sono stati due "sacerdoti" tra Dio e l'uomo. Entrambi rifuggivano da protagonismi e da interventi predicatori sulla vita pubblica e tuttavia hanno sempre coniugato con fervore l'attenzione a Dio e all'uomo. Ricordo l'ammonimento, spesso citato, di Paolo VI quando diceva che il mondo ha bisogno di maestri che siano dei testimoni. Don Piero e don Secondo lo sono stati e lasciano un'eredità che non va sciupata.

ANGELO ONGER

i messaggi che provengono proprio dai partiti e dai movimenti politici sono contrastanti e deludenti.

C'è chi propone inefficaci trasferimenti di Ministeri, come se traslocare una sede significasse decentrare i pote-

ri. C'è chi avanza iniziative di ridimensionamento della spesa pubblica senza pensare ad investire

per il futuro. Altri rimangono coinvolti in procedimenti giudiziari per corruzione o collusione. E la casta è vista sempre più distante.

Tuttavia, a 150 anni la nostra Italia non è ancora da buttare. Ci sono alcuni segnali che mostrano la reazione di una cittadinanza attiva e responsabile. Alla sintonia emersa dai festeggiamenti si affianca una nuova vivacità della società civile.

Si pensi al consenso di "Se non ora quando", promosso dalle donne, che chiede a tutti i cittadini di essere ognuno, nel proprio piccolo, protagonista della rinascita democratica.

Abbiamo visto poi un movimento popolare trasversale organizzarsi e vincere la battaglia referendaria per l'acqua pubblica, contro il nucleare ed il legittimo impedimento. Una tappa che indica alcuni punti condivisi dagli italiani: rispetto e valorizzazione dei beni comuni, ricerca di una prospettiva energetica di ampio respiro, ridu-

zione dei privilegi.

Allora scopriamo che, se si gratta, sotto la facciata statica qualcosa si muove. Perché l'Italia unità possa ripartire forse sarebbe opportuno avere l'umiltà di ascoltarla.

Paolo Piubeni, Soffio tricolore, espresso fotografico Italiani si diventa.

Contro la crisi, creiamo un Europa La Celtura: 2'10"

a maggioranza sostiene che siamo in una crisi finanziaria. Ritengo, invece, che stiamo vivendo una crisi sistemica dell'attuale capitalismo. Molte, a oggi, sono state le crisi finanziarie; il Fmi (Fondo Monetario Internazionale) ne ha contate più di 120 in tutto il mondo; 4 ogni anno. Mai hanno interessato un tempo così lungo, ragione in più a sostegno della tesi che serve un cambio antropologico nella visione dell'economia mondiale. Troppo in fretta abbiamo messo in soffitta la Caritas in veritate. Meglio riprenderla, conoscerla per giudicare e agire. È un segno di speranza, in tempo d'impreparazione e pessimismo.

L'attuale scenario può essere un momento opportuno per ripensare l'economia mondiale, non all'insegna di

> un nuovo capitalismo, ma di un sistema cooperativo, sostenibile a livello sociale e ambientale. Gli eccessi di guadagno a ogni costo hanno mostrato di essere controproducenti, mentre abbiamo sempre più bisogno di una democrazia globale che consenta il dialogo e la partecipazione tra i popoli di tutto il mondo.

> Al di la dell'aspetto economico, c'è una considerazione politica da fare in termini di responsabilità, alle quali noi cittadini siamo chiamati a rispondere.

I nostri atteggiamenti, le nostre scelte di comodo, di risparmio, di consumo, hanno alimentato negatività culturali e sociali che stanno alla base di questa evidente crisi relazionale. In una cultura speculativa del rischio – più rischio, più guadagno – oggi siamo disposti a tollerare più disuguaglianza rispetto a un tempo.

Sulla responsabilità politica comune s'innesta la promozione di comportamenti virtuosi nelle comunità. Sta anche in questo il senso della partecipazione alla costruzione del bene comune, anche per l'economia globale. La crisi non può essere affrontata dai singoli Stati, ma da istituzioni sovranazionali. L'errore è stato quello di aver interrotto il grande processo di costruzione politica dell'Europa. Pensavamo che l'euro da solo potesse assicurare gli interessi europei. Gli attacchi speculativi di questi mesi denotano, invece, la mancanza di una politica comune per governare i processi economici, finanziari e sociali. L'Ue ha mostrato un'imbarazzante inadeguatezza e l'incapacità dei Paesi membri di cedere frazioni di sovranità ha fatto il resto. Fenomeni con radici globali non possono essere controllati e governati dall'azione di singoli Governi.

È chiara la debolezza, la mancanza di autorevolezza e autorità della Commissione di J. Manuel Barroso. L'Italia, inoltre, non è più protagonista in Europa come un tempo. Non possiamo stupirci di questi esiti, frutto di scelte fun-

zionali agli interessi di ogni singolo Stato dell'Unione. L'epoca Barroso ha sacrificato la costruzione comune a vantaggio degli interessi nazionali. Oggi si vorrebbe di colpo invertire la strada, ma la storia non si fa in un giorno, serve tempo, pazienza e soprattutto idee disinteressate e lungimiranti. Servono leader capaci, che spesso non coincidono con quelli che fino a oggi hanno avuto il consenso popolare.



Ecco, anche in questo sta la responsabilità di ognuno di noi. Anche con scelte giuste italianieuropei si diventa. Tanti soggetti diversi per costruire insieme l'Europa.

Troppo in fretta abbiamo messo in soffitta l'enciclica "Caritas in veritate". Meglio riprenderla, per giudicare e agire giustamente in nome dell'Europa

emi oro (bubblico) (Lettura: 2'30"



inizio luglio quando, sulla Gazzetta Ufficiale, viene pubblicato il bando di concorso per l'Agenzia delle Entrate: disponibili ben 855 posti, il concorso che tanti aspettavano. Se già in una situazione normale ci sarebbero stati migliaia di partecipanti, potete immaginare ora, con la penuria di lavoro e la crisi economica che morde, quante decine di migliaia di persone si saranno iscritte.

Soltanto qualche anno fa, probabilmente, la partecipazione al concorso da parte di residenti nel nord Italia sarebbe stata molto scarsa. Oggi la differenza comincia ad assottigliarsi. Forse anche i *lumbard* hanno cominciato ad apprezzare il lavoro pubblico. Sarà, ma la ragione non è certo nobile. La precarietà del lavoro e la mancanza di prospettive spingono a cambiare idea e a cercare riparo al sicuro: quale posto migliore di un impiego pubblico a tempo indeterminato, con uno stipendio certo, un orario definito, molte garanzie maturate nel tempo e comunque di gran lunga superiori al proprio immaginario? Lo stesso ragionamento vale per chi dal Sud si trasferisce (con sacrifici non da poco) qui per cercare di entrare nelle (più ampie) graduatorie della Lombardia: la mancanza di lavoro non permette di coltivare i propri sogni come meriterebbero, perciò un concorso vale come oro colato. Non importa molto per quale lavoro.

Così l'identikit del partecipante medio al concorso individua un laureato, probabilmente non giovanissimo (diciamo 35 anni) che durante gli anni dell'università sognava di fare il commercialista. Dopo anni di praticantato non pagato, l'esame di stato, il successivo lavoro di 12 ore al giorno mal pagato ha deciso di dire basta, e si butta sul concorso pubblico, l'occasione che gli potrebbe permettere di trovare una stabilità. A costo di rinunciare al suo sogno, al mestiere per il quale era tagliato.

> Alla fine del concorso, saranno assunte 855 persone. Tutte sicuramente preparate,

Un paese che vuole risollevarsi deve poter dare a ciascun lavoratore la possibilità, seppur minima, di inseguire la sua aspirazione, non consentendo il protrarsi dell'equivoco che impiego pubblico = posto sicuro. Impiego pubblico deve significare maggiore impegno e responsabilità. Le testimonianze non ci mancano: Giorgio Ambrosoli viene nominato dalla Banca d'Italia a liquidare la Bpi di Sindona. È un incarico pubblico che svolge in modo talmente impeccabile che gli costerà la vita, ma lui stesso ne è onorato e dice: "pagherò molto a caro prezzo l'incarico: lo sapevo [...]

e non mi lamento, perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il paese".

Ma un paese che per anni ha alimentato la diffidenza nei confronti dell'impiego pubblico, come può pensare di avere una pubblica amministrazione all'avanguardia? Un paese dove chi cerca lavoro lo fa in base alla garanzia di uno stipendio piuttosto che alla vicinanza con le sue aspirazioni,

come potrà progredire? Al di là delle colpe dei governanti, i lavoratori per primi devono prendere coscienza del loro ruolo. Senza questo, il

paese non potrà che continuare a deca-

a stracciarsi le vesti.

dere. E se ne accorgerà anche l'ignaro impiegato pubblico che aspetta con qualche minuto di anticipo di timbrare il cartellino per uscire. Un bel giorno la timbratrice non ci sarà più, così come il suo posto di lavoro. È già successo, in una penisola qui vicina. E allora sarà inutile andare in piazza



Sarebbe interessante capire quante di queste persone hanno partecipato perché desideravano questo posto di lavoro e non un posto di lavoro



perché uscite da un percorso lungo, variegato e selettivo. Ma sarebbe interessante capire quante di queste persone hanno partecipato perché desideravano questo posto di lavoro e non un posto di lavoro. Sarebbe molto interessante sapere cosa ne pensavano dell'impiego pubblico *prima* di essere assunte.



nel cuore dell'Amazzonia (Lettura: 1'40"

GIACOMO MORANDINI giacomomorandini@icei.it

ul fiume più grande del mondo la nostra barca naviga lenta. Sette nodi all'ora, quasi 14 km. Una lentezza terribile soprattutto quando il sole è a picco e il termometro segna 37 gradi. A destra e a sinistra un mare di acqua dolce e marrone per il colore dei sedimenti argillosi che, con mille mulinelli della corrente, sono continuamente riportati a galla.

I viaggi sul fiume hanno due vantaggi: ci si riposa, stesi nell'amaca, dalla fretta del quotidiano e dagli squilli dei cellulari (qui non c'è roaming), e si pensa. Si pensa molto. A tutto. Alla vita, alle cose che devi fare, ai mille progetti ancora da realizzare. Ogni tanto penso: ma dove siamo finiti? In un mondo di acqua? Guardo all'oriz-

> zonte e vedo solo acqua e foresta verde, non una collina, una montagna, una cima coperta di neve.

> Mi mancano le montagne, penso, le mie vallate, le camminate per i boschi e anche i funghi porcini. In un ambiente così vasto, immenso, solo acqua, cielo e foresta, manca l'uomo. Manca la laboriosità dell'uomo. Manca il suo sapere e il suo fare, per domare la natura selvaggia e renderla un po' più simile a qual paradiso terrestre di biblica memoria.

> E ciò che più manca in questi anni in cui collaboro con gli indios Saterè Mawè per costruire assieme a loro un futuro

migliore. E da qua, lontano 16.000 kilometri dalla mia terra di origine, ricordo con nostalgia la nostra vecchia cara Italia e mi stupisco sempre per le tantissime cose che abbiamo saputo costruire nei secoli e che diamo per scontate, acquisite, quasi un regalo.

Qui mancano. E molto. Manca la nostra capacità imprenditoriale, la creatività. Nell'agricoltura, nell'industria, nel dominio dei mari e del sapere. La settimana scorsa sono stato a visitare il giardino botanico di Manaus inserito in un parco di foresta equatoriale di 100 kilometri quadrati. E qui con sorpresa ho trovato un pezzo d'Italia nel cuore della foresta! Il giardino e il parco sono intitolati ad Adolfo Duke, un botanico italiano che in Brasile è considerato il padre della classificazione botanica dell'Amazzonia. Ho lasciato il parco un po' più orgoglioso di essere italiano.



Mi mancano le montagne, penso, le mie vallate, le camminate per i boschi e anche i funghi porcini. In un ambiente così vasto, immenso, solo acqua, cielo e foresta, manca l'uomo. Manca la laboriosità dell'uomo. Manca il suo sapere e il suo fare







e.siverio@aclibresciane.it

Gli antichi costruirono Valdrada sulle rive d'un lago con case tutte verande una sopra l'altra e vie alte che affacciano sull'acqua i parapetti a balaustra. Così il viaggiatore vede arrivando due città: una diritta sopra il lago e una riflessa capovolta. Non esiste o avviene cosa nell'una Valdrada che l'altra Valdrada non ripeta, perché la città fu costruita in modo che ogni suo punto fosse riflesso dal suo specchio, e la Valdrada giù nell'acqua contiene non solo tutte le scanalature e gli sbalzi delle facciate che s'elevano sopra il lago ma anche l'interno delle stanze con i soffitti e i pavimenti, la prospettiva dei corridoi, gli specchi degli armadi.

Italo Calvino, Le Città Invisibili

aldrada è la città di un racconto, invisibile appunto, eppure la realtà di cui parla è profondamente reale. Perché dietro ad ogni costruzione, ad ogni muro e ad ogni monumento c'è un pensiero. C'è un pensiero anche al fondo di ogni relazione sociale: sono le relazioni che costruiscono la città. Ma è vero anche il contrario, perché ogni città costruisce le *sue* relazioni.

E se oggi le nostre città visibili sono cambiate, che aspetto hanno quelle invisibili? Le relazioni sociali, il lavoro, il modo di fare famiglia, il senso di ciò che è bene e di ciò che è comune... tutte queste "porte, finestre (e architravi)" del nostro pensiero sono cambiate. Qualche parola ha pure perso significato. E allora: quale senso possiamo leggere nella città, oggi? Quali parole per dirla, quali priorità da proteggere? E la tradizione? Cosa fare di ciò che è sempre stato importante? L'idea di questo Picco-LO CORSO DI FILOSOFIA POLITICA è esattamente questa: fare ordine e trovare un riflesso di verità.

Non possiamo rispondere a tutte le domande, ma disegnare nuovi scenari possibili (e nuove azioni), questo sì. A partire da sette parole chiave — giustizia, potere, etica, interessi, libertà, disobbedienza e significato — abbiamo costruito sette incontri, strutturati in due parti. An-

zitutto, l'approccio storico, ovvero facciamo parlare i grandi nomi: da Machiavelli a Kant, da Rousseau a Marx alla Arendt... a ciascuno una parola. Poi, ragioniamo su ogni idea con l'aiuto dei filosofi in carne ed ossa: cultori di filosofia e docenti che proveranno con noi a tradurre il metodo filosofico (spesso oscuro) in strumento di lettura, in modo di ragionare sulle e delle cose del mondo. Per questo è importante dire che il corso non si rivolge a chi la filosofia già la mastica, tutt'altro: unica somiglianza con il simposio greco è la volontà di fare questo percorso insieme. Non a caso, al posto del vino, abbiamo optato per una misteriosa bevanda filosofica (che ogni volta l'Erboristeria Valverde di Botticino "inventerà" per noi).

Curiosi? Iniziamo sabato 8 ottobre, con "Platone e Aristotele", nel salone Faini di via Spalto S. Marco 37/bis. Alle 9.00. Nel frattempo su www.aclibresciane. it trovate la locandina con il dettaglio degli incontri e le modalità di iscrizione al corso.

Come diceva Socrate, lasciamoci "punzecchiare" da questi piccoli grandi interrogativi e permettiamo alla filosofia di farci riflettere per cercare soluzioni concrete a ciò che ci circonda. Perché anche "penso, dunque *agisco*" è una buona verità.

66

Misurare la

distanza che ci

separa da realtà

relazionarci con

sconosciute,

il diverso da

noi, adattarsi

imprevedibili:

a situazioni

COPIIC NIOVI Mondi Cettura: 1'30"

uante volte, guardando fuori dal finestrino di un treno, abbiamo pensato al viaggio come metafora della vita? Il viaggio, infatti, nonostante sia un'attività concreta, di spostamento nel tempo e nello spazio, è anche un desiderio, una tensione verso la conoscenza. È una ricerca circolare, che

si apre alla partenza, per poi procedere lungo più o meno tortuosi percorsi. Infine si chiude con l'arrivo alla metà, spesso simbolo di riconquista di sè stessi.

Ma chi parte e torna, gira, naviga, vola e percorre, sa bene che viaggiare non consiste solo nell'approdo al porto finale, ma piuttosto nel superare i pericoli, le prove e le esperienze, nel senso

> più ampio e più puro del termine. Il viaggio è lo stimolo naturale alla ricerca del nuovo, l'istintiva attrazione per ciò che ci è estraneo. É prendere la misura della distanza che ci separa da realtà sconosciute, è una sfida al confronto, al relazionarci con il diverso da noi, adattandoci a situazioni imprevedibili.

questo è Ecco perché il significaviaggiare to del viaggio è soprattutto nel suo percorso: la meta può materializzarsi in modo impreve-

dibile e talvolta può addirittura sfuggire ed essere perennemente e vanamente inseguita. È un percorso fatto di tappe che portano alla scoperta del proprio io, tra la fedeltà alle proprie radici e la scommessa dell'ignoto. Certo, il viaggio è rischio di perdita e di abbondono nell'oblio, ma anche promessa di conquista e speranza di ritorno.

Per approfondire questi temi il circolo Acli di Cristo Re ha proposto, negli ultimi due anni, gli incontri "Sì, viaggiare" in cui, attraverso le immagini, diversi "viaggiatori" hanno testimoniato la loro esperienza. Questi si sono confrontati con persone che hanno visitato le loro stesse mete o con chi era spinto dal semplice desiderio di conoscenza, per arricchire il proprio bagaglio culturale.



Nella prima serie d'incontri (primavera del 2010) Tiziana Confortini ci ha guidato alla scoperta della Bolivia e del Cile, due paesi tra la terra e il cielo. È stata poi la volta di Tullio Bonometti e Sandro Ghitti, che hanno raccontato il lungo ed emozionante viaggio verso Santiago de Compostela. In collaborazione con l'associazione "Bulgaria-Italia", abbiamo proiettato il documentario Quel treno per Bansko, ascoltato i racconti di viaggio di Carlo Pangrazio, Paolo Bertelli e la testimonianza di Evelina Pershorova.

Quest'anno abbiamo ripetuto gli incontri, sempre a inizio primavera, con Sergio e Carla Danieli che hanno voluto condividere con noi i 20.000 chilometri a piedi sugli storici pellegrinaggi della fede. Daniele Gussago, con il suo reportage fotografico, ha illustrato la realtà dei ragazzi di Budapest mentre Davide Ferrari ha presentato la sua storia: un ciclista innamorato che, partendo da Assisi, si è diretto a Fatima.

FORZA, ITALIA

DALLA FESTACLI 2011 atti due PUNTO zero

na nonna di 150 anni. Avanza lenta, il bastone un passo avanti ad aiutare la gamba sinistra, che è un po' acciaccata. I fiori disegnati sul vestito diventano immensi all'altezza del seno: ha un cuore grande, nonna Italia. Se potesse, ci abbraccerebbe tutti. Perchè si sa, le nonne son buone. Ne hanno viste di cose, che due birbate le perdonano volentieri. Ma stavolta è diverso. Le hanno spiegato per bene la faccenda. Lei ha fatto la faccia seria, di quando ci resta male. E s'è scurita, preoccupata. Gli ultimi anni le pesano come se fossero altri 100, non poche decine.

I nostri auguri glieli abbiamo fatti alla Fest'Acli di giugno "Italiani si diventa". E quello che riportiamo qui è un piccolo riassunto. Un punto della situazione. Per fare chiarezza. E capire da dove ripartire. Auguri, nonna.

<u>Auguri Pe(n)santi</u>

Ci vendiamo come la cultura dei filantropici, gli illuminati dalla ragione, con la bandiera alzata al grido di *liberté*, *égalité*, *fraternité*, e garantiamo la libertà volendo togliere i crocifissi dalle aule di scuola, l'eguaglianza con i Dico, la fraternità con convegni e feste di piazza, per poi unirci a combattere un despota, al fine di un presunto tutelare i diritti di un popolo, ben dopo più di 40 anni di dittatura.

Ciò che sconvolge è che coloro che vogliamo "tutelare", varcata la soglia del confine, diventano clandestini, il cui solo eco spaventa i più. A clandestino equivale illegale, ad illegale fuori dalle norme e quindi sanzionabile, un essere a cui non è concesso richiedere, ma che umiliandosi si deve prostrare ed elemosinare ciò che in un ghetto gli viene concesso. Ci rimpinziamo quotidianamente di demagogia e poi miserabili, resi ignoranti, chiudiamo gli occhi e spegniamo i cuori perché se solo ci connettessimo all'umanità di ogni popolo, di ogni anima che si cela nel viso di quello sconosciuto che per noi rappresenta il nulla, resteremmo schiacciati sotto l'angoscia del dolore e dell'impotenza, dell'inigiustizia e dell'iniquità.

E allora chiediamoci se la cultura che ci hanno propinato, la sperata secolarizzazione, l'individualismo dominante e lo svilimento dell'essere umano quanto realtà splendida e dono prezioso abbia prodotto i risultati sperati.

Consoliamoci con la risposta dei più: "hai paura che venga la guerra in Italia?" "No, tanto se bombardano colpiscono la Sicilia, non noi". Buon Compleanno Italia.

LARA BOLDINI battagliesociali@aclibresciane.it

I guerra in Libia nasce il Regno d'Italia 1915 Patti Lateranensi Italia entra nella Italia entra nella II guerra I guerra Leggi razziali 1944 nasce il Cnl 1943 nascono le Acli 1946 1945 Donne al voto + nasce la Liberazione + nasce la Rai Repubblica Italiana 1955 1948 presentata in vigore la la Fiat 600 Costituzione 1961 1962 I marcia per la Pace Concilio Vaticano II + "Il sorpasso" inizio pontificato di Paolo VI 1967 Lettera a una 1972 professoressa Legge Marcora (sul servizio civile) (d. Milani) Strage di Piazza Loggia Assassinio di Pasolini + riforma diritto di famiglia + nasce Fininvest Legge Basaglia: chiudono i manicomi Assassinio di Aldo Moro I giornata mondiale della Gioventù Attentati a Falcone e Borsellino + Tangentopoli Nobel per la letteratura + nasce la II Repubblica a Dario Fo 1999 Debutto dell'Euro G8, muore Carlo Giuliani I edizione "Grande Fratello" Nazionale vince i Stragi di Nassyria mondiali Il guerra in Libia

L'approfondimento di questo numero

Storia 6 e 8 | 7 | 11

a cura di DANTE MANTOVANI ed ERRI DIVA

L'identità deve poter ricordare

A dimostrare quanto sia importante la memoria storica nella costruzione dell'identità di un Paese e di un popolo è stato GIANANTONIO STELLA.

Il Risorgimento italiano - nei suoi due aspetti di unificazione della nazione e di fenomeno migratorio, che ha visto 27 milioni di italiani cercare fortuna in altri continenti - è un'epopea che rischiamo di buttare via in termini di "memoria" e che invece rimane essenziale per la costruzione della nostra identità di popolo italiano. Risorgimento e unità d'Italia vengono spesso sminuiti e ridicolizzati non solo da alcuni esponenti politici di Lega Nord, ma anche da libri di storia adottati in Veneto e Lombardia che dedicano a questa grande epopea poche righe.

Gli italiani emigrati in America, Australia, Svizzera... incontrarono le

stesse difficoltà e subirono le stesse angherie che molti in Italia vorrebbero far sperimentare oggi agli immigrati. Quei molti che dimenticano come diversi italiani divennero poi famosi in tanti settori della società americana e oggi ricoprirono anche importanti cariche pubbliche.

Certo anche il Risorgimento ricorda errori ed esasperazioni che portarono a stragi efferate, così come l'emigrazione italiana esportò pure mafiosi e terroristi politici, ma questi aspetti certamente negativi e condannabili non possono e non devono oscurare la memoria di due eventi straordinari la cui storia e la cui memoria devono appartenere ad un popolo che vuole riconoscersi in una identità precisa. Identità che non può darsi senza salde e riconosciute radici storiche.

Brutte pagine

Della storia di questo Paese ci sono pagine che non si vorrebbero sfogliare, meglio consegnarle all'oblio. Eppure ben sappiamo che attraverso la sofferenza si rafforza un organismo. È stato così anche per la nostra Repubblica? Il dibattito finale della Festacli si è concentrato su queste pagine, quelle del terrorismo rosso e nero, quelle della criminalità organizzata, quelle che hanno fatto morire cittadini e nascere eroi borghesi, quelle dell'attacco alle istituzioni repubblicane. I nostri interlocutori, figli o coniugi delle vittime di quegli anni, ricordano e valutano.

Mario Madei, Italiani si Diventa. Espresso fotografico Italiani si diventa.



di quegli anni, ricordano e valutano. 1978 Anche nei sentimenti

Anche nei sentimenti e nelle considerazioni di AGNESE MORO si coglie una sconfitta, perché le battaglie del padre contro la "destra", identificata in quell'area che non crede "in un Paese da condividere con tutti, quelli delle élite, quelli che non vogliono il progresso e la democrazia di tutti", oggi si sono perse. "Il 1978 - afferma - è stato l'anno di un colpo di Stato, è stato tolto il potere al popolo per darlo a qualcun altro, a questa destra. Oggi noi siamo spettatori, al limite possiamo tifare per una parte o per un'altra". Ma - continua nel suo ragionamento - la democrazia è lenta, non dà risultati subito. Allora occorre anche avere pazienza, non perdere la memoria. Memoria e democrazia si costruiscono insieme: non si dà una memoria isolata, costruita nella propria individuale stanza, altrimenti si rischia una memoria deviata. Occorre invece far lo sforzo di ascoltare tutte le voci, per non vivere in un Paese crudele, in un Paese le cui ferite non si rimarginano più perché non si riesce a dar loro un senso.

1974

MANLIO MILANI parla degli anni '70 e di quel diffuso sentimento di riformare lo Stato, di grandi svolte, di lotte e di cambiamenti che parevano possibili, di una domanda di partecipazione che cresceva collettivamente e che invece rimane a tratti inevasa, a tratti sola nel fronteggiare le spinte più eversive. "E ancora oggi - afferma amaramente - ne paghiamo le conseguenze": le conseguenze di una democrazia non pienamente compiuta, con l'ulteriore conseguenza di una sfiducia verso lo Stato. A maggior ragione quando la verità è difficile da afferrare, da possedere.

Mafia

Le parole di PIO LA TORRE partono da una semplice verità: la mafia è un fenomeno umano, come ha avuto un inizio avrà anche una fine, anche se non si sa ancora quando. Le speranze del padre sono le sue battaglie: come l'approvazione della legge per il riconoscimento della mafia come organizzazione criminale colpendola attraverso i beni accumulati... Cose che prendono spunto da tragiche esperienze per dare una speranza a chi lotta, soprattutto quando la lotta è davvero a rischio della vita: "le mafie controllano il territorio e vogliono controllare il processo decisionale in sede politica".

Patriottismo

Si conclude con qualche parola di speranza da parte del presidente nazionale delle Acli ANDREA OLIVERO, che guarda a quel patriottismo che costruisce la democrazia sociale, perché quella politica da sola non basta; un patriottismo che trae motivo di speranza dalle sfide, anche tragiche, che abbiamo vissuto. Le Acli, tessendo quotidianamente rapporti sociali, sono tra gli attori di questa sfida.

7 | 7 | 11

Lavoro

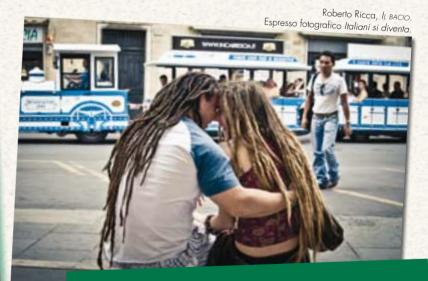
Sembra che oggi un'adeguata formazione professionale varchi i confini, sia geografici (del nostro bel paese) che mentali (della nostra capacità di metterci in gioco, di rischiare).

Coraggio, umiltà: sono questi i piccoli, ma ragionati, suggerimenti che noi Giovani delle Acli, abbiamo proposto ai partecipanti della nostra Festa.

Il tema del lavoro ci tocca particolarmente, non solo per le grandi difficoltà che si incontrano nel cercarlo, ma soprattutto per l'importanza che ricopre all'interno della vita e della collettività.

Siamo convinti che un lavoro fatto con passione

e impegno, e con un contratto che rispetti i diritti dell'assunto, siano il fondamento imprescindibile di una società più giusta.



Passare il testimone

I più grandi, raccontando le loro esperienze, portano la testimonianza di sacrifici e valori che non possono e non devono passare di moda. Dall'altro lato, i giovani sono un buon intermediario per comprendere da vicino la modernità che spesso spaventa i più. Solo con un dialogo produttivo e onesto tra generazioni diverse, ognuno di noi può arricchirsi davvero come persona e contribuire alla costruzione di una società e di un futuro migliori.

Cooperazione

Nessun uomo è un'isola, diceva il poeta.

Ed è vero. L'abbiamo sperimentato nel preparare insieme la nostra serata alla Fest'Acli e lo viviamo sulla nostra pelle tutti i giorni.

Unendo gli sforzi e la creatività di ciascuno, la strada per raggiungere l'obiettivo diviene più semplice, in un fare rete propositivo.

Contro la banalità

Tre ospiti hanno dipinto la loro Italia per una volta con uno sguardo diverso da quello di sociologi ed economi, permettendoci, per una sera, di dividere con loro una visione altra del nostro Paese.

S'è desta?

ILARIA BIGNOTTI (curatrice mostre d'arte) ha commentato alcune opere tratte dalla mostra "L'Italia s'è desta?", evidenziando come gli artisti abbiano scelto di interpretare diversi aspetti del nostro Paese, privilegiando il tema delle contraddizioni. Il Bel Paese, così definito da Petrarca (e da altri personaggi altrettanto difficili da smentire), ci mostra alle volte un "lato B" meno lieto, costellato di mafie, corruzioni, 'munnezza... Far sì che quel punto di domanda diventi un punto esclamativo è nostro, arduo, compito

I primi scatti

dell'espresso Fotografico "Italiani si diventa"

Storia piccola

MARCO ARCHETTI (scrittore) ci ha rammentato che l'Italia l'hanno fatta e la facciamo tutti, non solo i Garibaldi e i Mazzini. La Storia la consacrò come Stato 150 anni fa, ma milioni di persone negli anni l'hanno creata con il lavoro, le relazioni, lo studio, lo svago, i viaggi e i racconti. Le storie, come la Storia, sono base e nutrimento per l'arte e, con un po' di creatività ed intuizione, nel quotidiano, nel tessuto dei giorni, si può scorgere un dipinto o un complesso racconto, un paese, forse l'Italia, in cui i personaggi sono santi e farabutti, eroi e meschini, navigatori o contadini.

Veri valori

PAOLO BOLPAGNI (storico dell'arte) ha constatato come di arte non si parli abbastanza: in un'Italia i cui punti d'onore sono sempre meno, ridare all'arte la giusta importanza è un'operazione di fondamentale importanza (e urgenza). Respirare arte, anziché banale puzzo di "grandi fratelli" e "isole" che una volta erano deserte, permetterebbe al nostro Paese di risalire la china, non tanto o non solo economica, ma sul piano del vero valore. Forse perché saper apprezzare il bello è il primo passo per apprezzare anche il buono.



1° TRICOLORE DALLA TESTA AI PIEDI - ILARIA FACCHI

L'Italia divisa, nord e sud, come qualcuno vorrebbe e come forse, sotto alcuni aspetti, realmente è. Un nord chiuso in sè stesso e un sud scomodo, alla rovescia, che non si toccano ma che in fondo non sono troppo dissimili.

2° PIZZA E KEBAB - ROBERTO RICCA

Due immigrati impegnati a cucinare pasti della loro e della nostra tradizione culinaria, altrettanto bene e senza pregiudizi. Un po' per esigenze di mercato, un po' per genuina integrazione.





3° TRICOLORE TRA I COLORI - CLAUDIO PASCOLIN

Un bambino, il rompicapo di Rubik, i nostri colori. Al nostro Paese servono risposte a domande che echeggiano da anni. L'utopia è rimasta, la gente è cambiata. La risposta ora è più complicata.





Quali sono le principali criticità dell'auto elet-

trica? Una delle più importanti riguarda decisamente

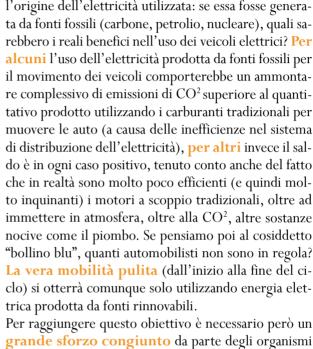




a mobilità elettrica costituisce uno dei punti di for-, za delle iniziative di mobilità sostenibile, grazie al fatto che offre la possibilità di muoversi senza produrre emissioni inquinanti, gas serra e con livelli minimi di rumore. È tuttavia importante osservare che, per avere un ciclo di produzione e consumo dell'elettricità utilizzata per il movimento che sia effettivamente ad impatto zero, occorrerebbe che l'elettricità stessa fosse prodotta da fonti rinnovabili. In ogni caso, attualmente, pur producendo energia elettrica attraverso diverse fonti (sia con combustibili fossili che attraverso fonti rinnovabili), l'utilizzo dell'elettricità per gli spostamenti in ambito urbano consente di tenere lontane dalle città le emissioni eventualmente prodotte per la marcia dei veicoli stessi. Risulta inoltre più alta l'efficienza; basti pensare a cosa succede quando i veicoli rimangono fermi nel traffico o davanti ad un semaforo rosso: nel caso del motore a scoppio il consumo (e l'inquinamento) rimane, mentre nel caso del motore elettrico il consumo di energia è pari a zero.

A Brescia sono in corso di realizzazione nuove reti di ricarica per auto elettriche. Il progetto *E-moving*, nato dalla collaborazione fra A2A e Renault, consiste nell'installazione di 70 punti di ricarica a Brescia. La flotta sarà composta da alcune decine di veicoli con batterie al litio, aventi un'autonomia di 160 km. Il costo di ricarica sarà di circa 2 ogni 100 km (contro i 10 € spesi mediamente per un auto a benzina).

La ricarica potrà avvenire in due modi: sia attraverso la rete standard da 220 V (che consentirà di ricaricare la batteria in circa 6/8 ore, se la batteria è completamente scarica); sia attraverso una presa da 380 V che consentirà una ricarica in appena 20-30 minuti (per questa modalità occorrerà tuttavia attendere almeno un anno, per l'introduzione dello standard europeo di presa elettrica polivalente).



Per raggiungere questo obiettivo è necessario però un grande sforzo congiunto da parte degli organismi sovranazionali (come l'Unione Europea), e non solo dei costruttori automobilistici.

Secondo alcune stime il fabbisogno di elettricità necessario per soddisfare i consumi delle nuove auto elettriche sarà relativamente basso (es. con 30 milioni di veicoli elettrici o ibridi in circolazione nell'Unione Europea, l'aumento della domanda di elettricità sarebbe solo del 3% rispetto a quella attuale).

Il problema è gestire correttamente questa domanda aggiuntiva di elettricità, per evitare che il maggior fabbisogno comporti un aumento della produzione di elettricità da combustibili fossili.

Altro problema è riuscire a scardinare quell'embargo commerciale che fino ad oggi, nonostante le tecnologie esistano da anni, ha fatto sì che i veicoli elettrici fossero proposti in vendita a prezzi esorbitanti e spesso ingiustificati. "Forse qualcosa (ora) si muove", verrebbe da dire a proposito di mobilità, grazie a qualche

produttore coraggioso che ci crede nonostante le pressioni contrarie delle multinazionali del petrolio e grazie anche ad una crescente consapevolezza, da parte dei cittadini, delle esigenze di sostenibilità.





PICCO e c.colpan indicazioni per un testamento (2) Cetura: 1'50"

n passato abbiamo già trattato del testamento olografo, ma ricordiamone le caratteristiche principali:

- si deve scrivere di proprio pugno con qualsiasi tipo di penna e su carta;
- deve indicare la firma e la data;
- il testatore in quella data deve essere ancora in grado di intendere e volere,
- non deve essere minorenne e non deve essere interdetto per infermità mentale;
- si può scrivere in più copie e conservarlo in luoghi diversi o affidarlo a più persone;

• se il patrimonio è cospicuo è opportuno fare testamento periodicamente (per esempio una volta l'anno), revocando espressamente i precedenti con una formula di questo genere: "Revoco tutti i miei precedenti testamenti. Dispongo quanto segue...".

CORRETTI

SINTETICO

Lascio mio erede universale mio figlio Michele. Brescia, 20 settembre 2011 (firma)

Cari figli, la mia volontà è che, dopo la mia morte, l'immobile con box in via Corsica rimanga a Paola con usufrutto vitalizio per vostra madre Ughetta, la casa di Roncone a Giulio e quella al lago d'Iseo a Battista. Brescia, 20 settembre 2011 (firma)

DISPOSIZIONI CON VALORE GIURIDICO

(chi lascia figli minorenni che hanno già perduto l'altro genitore):

Dispongo che alla mia morte mio fratello Gio-

vanni divenga tutore dei miei figli minori Pietro e Paolo.

Brescia, 20 settembre 2011 (firma)

DISPOSIZIONI IRREVOCABILI

(legittimazione, ovvero il riconoscimento di un figlio naturale):

Dichiaro che il giovane che porta il nome di Alessandro Alessandrini, nato a Brescia il 26 febbraio 1980, è mio figlio naturale.
Brescia, 20 settembre 2011 (firma)

IN FORMA EPISTOLARE

Cara Sonia,
la mia volontà è che,
dopo la mia morte, tu
resti mia erede universale. Ti abbraccio e ti
benedico.

Brescia, 20 settembre 2011 (firma)

NON CORRETTI

DI DIFFICILE INTERPRETAZIONE

Lascio a Giorgio la villa (quale? Dove?), a Marina il terreno (mq?) e a Walter la casa (quale? Dove?) e i soldi (quanti? Tutti o solo una parte?).

A CONDIZIONE

Lascio a mio figlio
Carlo ottantamila euro. Altri ventimila glieli lascio a condizione
che egli non sposi la
Sig.na Vanna Ferretti;
altrimenti questi vanno al signor Alessandro Alessandrini.

CON VALORE INDETERMINATO

Lascio al Sig. Mario
Rossi quell'oggetto, di
valore non superiore
a duecento euro, che
sarà indicato alla mia
morte da mia moglie
Paola.

A titolo esemplificativo, riportiamo le forme corrette e quelle che, invece, potrebbero risultare di difficile interpretazione.

Infine alcune persone hanno la cattiva idea di mettere nel proprio testamento disposizioni singolari o stravaganti. Anche se valide, l'autore di esse dimostra scarso buon gusto e poca serietà, mentre la morte è una cosa seria e tutti i morti vanno rispettati anche quando si tratta di noi stessi.



taliani più sobri e più nomadi



a recente pubblicazione del rapporto Coop Italia 2011 su "Consumi e Distribuzione" certifica le nefaste conseguenze della crisi economica che ormai da alcuni anni colpisce l'Italia. Il reddito delle famiglie è arretrato ai livelli di fine anni '90, le diseguaglianze sociali sono aumentate, in particolare nel mezzogiorno, la drammatica situazione della disoccupazione giovanile e un diffuso pessimismo sul prossimo futuro si affiancano ad una diminuzione del risparmio delle famiglie.

Il potere di acquisto dei consumatori risulta diminuito del 7% in un decennio e questa manovra finanziaria per il rientro dal debito pubblico provocherà un ulteriore taglio ai redditi degli italiani.

Il rapporto Coop racconta come i consumatori, per far quadrare i conti, abbiano modificato le loro abitudini di acquisto e cambiato la composizione della spesa familiare. Oltre a ridurre i consumi non alimentari, dall'arredo alle automobili, dall'abbigliamento agli elettrodomestici e ai prodotti tecnologici (con l'eccezione di tablet e smartphone), viene tagliato anche il carrello della spesa alimentare e si modificano gli acquisti: tornano a crescere i prodotti di base (olio d'oliva, latte uht, tonno in scatola), aumentano i prodotti etnici e gli alimenti pronti, ma calano i consumi di prodotti per la salute e il lusso. I consumatori italiani sono più sobri e consumano in casa, cercano le promozioni, prediligono il supermercato ma rincorrono i nuovi formati di spesa dei discount, sono divenuti nomadi della ricerca del miglior prezzo (il 35% va da un punto vendita all'altro), pur non rinunciando alla qualità. Sono, forse giocoforza, attenti agli sprechi: comprano confezioni più piccole, riempiono meno il frigo di cibi freschi, acquistano meno acqua minerale e detersivi.

Se per alcuni consumi gli italiani sono divenuti più sobri non lo sono altrettanto per il gioco. A fine anno saranno circa 73 i miliardi spesi per slot machine, lotto, lotterie, gratta e vinci, per una spesa pro capite di circa 1300 euro.







| MEDJUGORJE, 28 ottobre 2011 | € 260 |
|---|---------|
| 5 giorni in bus | |
| BIRMANIA, 14 novembre 2011 | € 2.180 |
| 15 giorni in aereo | |
| Napoli-Caserta, 8 dicembre 2011 | € 430 |
| 4 giorni in bus | |
| Lubiana-Zagabria-Postumia, 30 dicembre 2011 | € 350 |
| 4 giorni in bus | |
| NATALE DEL TURISTA, 11 dicembre 2011 | € 50 |
| 1 giorni in bus | |

È attivo il nuovo sito internet del Cta di Brescia: www.aclibresciane.it -> associazioni -> Cta I nostri uffici sono in via Spalto S. Marco, 37 a Brescia. Per info: tel. 030.44.826



SALVATORE DEL VECCHIO s.delvecchio@aclibresciane.it

per tornare a vedere un domani



a stagione politica che stiamo attraversando è una delle più difficili dagli anni del dopoguerra. Allora c'erano maggiori problemi di ogni tipo, ma vi era la fiducia che sarebbe stato possibile ricostruire il tessuto materiale e sociale dell'Italia. In quel clima, i Padri costituenti, superando le note contrapposizioni ideologiche del tempo, riuscirono a inserire nella nostra Costituzione dei principi fondamentali, validi ancora oggi, e a fissare diritti e doveri dei cittadini per il raggiungimento del bene comune.

L'attuale crisi sociale e morale si trascina ormai da oltre un quindicennio. Si è aggravata in quest'ultimo periodo trascinata da speculazioni finanziarie dei grandi operatori, i quali, dopo un breve periodo di sbandamento, si so-

no ripresi dalle perdite, scaricando gli effetti perversi sulla classe media e sulle fasce più deboli della società. Sono tante le disuguaglianze che continuano ad aumentare nel nostro Paese ed è richiesto uno sforzo collettivo per tentare di ridurle.

Come persone adulte e responsabili di quanto sta avvenendo ai nostri figli e ai nostri nipoti, dobbiamo con urgenza dire un forte no alla più grave delle disuguaglianze, quella che colpisce le giovani generazioni. In Italia vi è la più alta disoccu-

pazione giovanile d'Europa,

un vero record negativo, nella quasi indifferenza generale, addossando alle famiglie il compito di ammortizzare gli effetti nefasti di tale situazione. Eppure la nostra Costituzione, all'art. 1, pone a proprio fondamento il lavoro. Trattandosi di un valore assoluto da difendere, è preoccupante il fatto che in questi anni il lavoro si sia impoverito a favore della rendita. Ed è grave che ciò stia avvenendo senza che ci sia una forte reazione da parte della società intera. Senza un lavoro dignitoso, stiamo privando i giovani di futuro e di speranza nel futuro. Assistiamo ad un intorpidimento del cuore e della coscienza, come se un pifferaio magico ci abbagliasse con la sua musica suadente e ingannatrice. Osserviamo con costernazione alcuni personaggi, nelle Istituzioni, i quali, con i loro comportamenti, sono di cattivo esempio e inducono allo scoraggiamento, al lassismo, all'individualismo esasperato, al convincimento che "tanto non c'è nulla da fare". Le sagge voci ammonitrici, che parlano "un linguaggio

Le sagge voci ammonitrici, che parlano "un linguaggio di verità", sembrano non avere ascolto da un governo pasticcione e incapace. Ed è per questo, forse, che il presidente Giorgio Napolitano si è rivolto direttamente ai giovani, incitandoli a portare nell'impegno politico "le motivazioni spirituali, morali, sociali, il senso del bene comune e l'attaccamento ai principi e valori della Costituzione. Portate, nel tempo dell'incertezza, il vostro anelito di certezza".

Un grande padre della Costituzione, Piero Calamandrei, così ammoniva: "La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile: l'impegno, lo spirito, la volontà". E come non ricordare l'invito alla vigilanza del giudice Antonino Caponnetto: "Cercate di tenere sempre presente che così come avete trovato democrazia e libertà senza nessuno sforzo da parte vostra, potreste anche in un domani perderle facilmente. Non c'è bisogno oggi di manganelli o di carri armati per distruggere democrazia e libertà, bastano anche le armi insidiose di una propaganda ben manovrata. State attenti. State vigili". Nel giorno della scomparsa del nostro illustre concittadino Mino Martinazzoli, nel rendergli omaggio, concludiamo con uno dei suoi innumerevoli moniti: "Non esistono liberatori, solo uomini che si liberano".



Non c'è bisogno oggi di manganelli o di carri armati per distruggere democrazia e libertà, bastano le armi insidiose di una propaganda ben manovrata (A. Caponetto)



Cronache di una Biennale senza speranza (Lettura: 2'40"

MARCO STIZIOLI

marcostizioli@hotmail.it

iennale di Venezia. Estate 2011. Io e la mia amica Francesca ci dirigiamo, travolti dalla calura estiva, verso il Padiglione Italia: il gran fabbricato dedicato all'arte contemporanea italiana. Il titolo dell'esposizione è *L'arte non è cosa nostra*, in riferimento sia alla criminalità organizzata, sia al clientelismo delle gallerie d'arte. Queste, infatti, spesso scelgono gli artisti senza seguire alcun criterio di meritocrazia, ma semplicemente in quanto parenti di tal politico o per restituire un favore. Vittorio Sgarbi, il curatore, volendosi svincolare da questo meccanismo malato, ha affidato la scelta degli italici talenti a un centinaio d'intellettuali.

Nonostante l'ottima premessa, il risultato è pessimo. All'ingresso un salone ricolmo di duecentosettanta opere, tutte stipate le une vicino alle altre, ci dà un chiassoso benvenuto: è un guazzabuglio privo di senso. Camminiamo tra grandi quadri a olio, sculture, installazioni e siamo allucinati dai troppi input, senza neppure il tempo e lo spazio per metabolizzare, gustare e digerire le varie espressioni artistiche.

A oggi io ricordo solo raffigurazioni di corpi dilaniati, sofferenti, nudi. Carne, tanta carne: al macello. Immagini che traboccavano di citazioni televisive. Il tubo catodico pareva, di fatto, il vero protagonista. E poi Berlusconi in un quadro, ma se ne percepiva la presenza ovunque.

Dalla volgarità alla critica sociale, dall'interesse per la condizione dell'immigrato alla simpatica frivolezza dell'arte pop: tante voci ammassate, ma prive d'armonia e dialogo. Atomi isolati in guerra tra loro. "Se l'artista ha il compito di rappresentare il tempo in cui vive, l'Italia è una pattumiera?" è questo che pensiamo io e Francesca, basiti.

E infine, a riconferma di questa triste riflessione, in una tetra sala è esposta la discussa installazione di Gaetano Pesce: un'Italia rosso sangue messa in croce, con tanto di banchi di chiesa, candele e leggio su cui è adagiata la nostra Costituzione. La provocazione è ovvia anche per noi non esperti d'arte: l'Italia è un paese morto, sofferente, come Cristo è martirizzata dai potenti. Tutti ne aspettiamo la resurrezione. Le Monde ha ironicamente chiosato: "Ecco un degno modo di festeggiare l'anniversario dei 150 anni".

Nelle opere del Padiglione Italia, concludiamo, non c'è speranza, non c'è una visione comune e una progettualità per uscire dalla crisi di senso. Il sistema di favori e

mazzette è criticato, ma non vi è nessun atteggiamento produttivo per modificare le cose. Quasi che agli artisti, e a noi italiani, piaccia sguazzare nella melma mostruosa in cui stiamo affondando.

Saliamo sul battello, mentre il sole si riflette sull'acqua salmastra. Il treno per tornare a Brescia è ovviamente in ritardo. Il personale della stazione è incapace di gestire la fiumana di turisti. Per acquistare il biglietto c'è una coda chilometrica, poiché la macchinetta è lenta e accetta solo monete. Di fronte a noi un'anziana si-

gnora aspetta. Si distrae un attimo. Con astuzia provo a superarla, ma Francesca prende il mio braccio e mi frena.

Guardandomi severamente negli occhi esclama: "Perché sei sempre il primo a lamentarti che l'Italia fa schifo, ma poi salti la coda, non timbri il biglietto, non pretendi lo scontrino, passi col rosso...".

Ricordo solo raffigurazioni di corpi dilaniati, sofferenti, nudi. Carne, tanta carne: al macello. Immagini che





la parola agli esperti

Credits to: Affrontare il lavoro scomposto, di A. CASAVECCHIA (www.acli.it)

> a cura di VALENTINA RIVETTI v.rivetti@aclibresciane.it

el mondo del lavoro viviamo un periodo unico. Siamo di fronte ad una migrazione di senso e L'allontanamento tra quindi di modelli. Quelli del passato sono al capolinea. Non siamo però del tutto sguarniti di fronte alle erosioni e alle trasformazioni che si susseguono nel mondo economico (e che si rovesciano sulla società).

I nodi al pettine sono molti, e complessi. Diamo un nome ad alcuni di essi, i più importanti:

- **La fatica di trovare un senso** nell'esperienza lavorativa. In una logica in cui il lavoro consuma il rapporto con il tempo, in cui lavorando non si esiste ma si resiste, la libertà deve diventare responsabilità (Lizzola).
- I processi di individualizzazione che privatizzano la logica del lavoro: dalla fatica fisica all'impegno (allo stress), dalla sincronizzazione dei tempi agli sfasamenti temporali, dall'uniformità alla diversità sociale, dalla produzione al servizio, etc... (Marini).

Questa volta abbiamo scelto di essere un po' meno "cool" e un po' più "metamorfosi sociali". Motivo? Il convegno nazionale di studi delle Acli che, alla sua 44° edizione, ha trattato di "Lavoro scomposto - verso una nuova società dei diritti, della solidarietà e della partecipazione"

Noi bresciani eravamo presenti con una delegazione da 12. Siamo stati attenti. Anche quando Sacconi ha fatto (e detto) tutto quello che un ipotetico "Manuale del buon comunicatore" gli sconsigliava. Prendendosi dei bei fischi. Il manuale deve averlo letto per bene Tremonti che, invece, s'è esibito in un esordio impeccabile. "Quando mi hanno chiesto perchè fossi qui e non a Cernobbio, ho risposto: prima il piacere e poi il dovere". Applausi. Anche la postura (seduto tra gli altri), i gesti (pacati), il gioco d'anticipo (è arrivato presto, per ascoltare il dibattito) l'hanno confermato abile comunicatore.

Due note, per non dimenticarci della natura (anche) spettacolare del potere e per non smentire del tutto lo spirito "cool" di questa rubrica!

- **L'assenza di una narrazione** del lavoro che ne restituisca una percezione oggettiva e che lo nobiliti, soprattutto il bistrattato lavoro manuale (Marini). Questi ultimi due elementi sono la base di un'impennata della vulnerabilità sociale.
- **La globalizzazione finanziaria** che ha circoscritto l'azione politica e ha disarmato l'economia, rendendola succube della logica liberista ed imprigionandola in un

pensiero unico (Caselli).

i tempi di lavoro e i tempi di vita che porta anzitutto ad una desincronizzazione del quotidiano, pagata dalle famiglie e soprattutto dalle donne - ancora poco sostenute dai loro partner.

In secondo luogo, tale sfasamento contribuisce alla frammentazione dei corsi di vita che non riescono ad essere più non solo progettati, ma nemmeno immaginati, a causa dell'imprevedibilità a breve e a medio termine del proprio lavoro (Colasanto).

L'elenco potrebbe essere più lungo, ma già questi punti dicono quanto sia difficile parlare di rappresentanza del lavoro e di produzione. In questo momento di crisi, le carte si rimescolano tutte. Lo ha sintetizzato chiaramente il Ministro Tremonti.

Prima c'era il G7, un sistema unitario di 7 Paesi che rappresentava 400 milioni di persone e che gestiva l'80% della ricchezza, parlava una sola lingua, aveva una moneta di riferimento, riconosceva una forma di governo (la democrazia).

Ora c'è il G20, un sistema complesso di Paesi che rappresenta oltre 4 miliardi di persone e che non riesce a gestire neanche la propria ricchezza, parla molte lingue, ha tante monete di riferimento, non riconosce un'unica forma di governo.

La crisi non è una porta, varcata la quale si chiude un'epoca e ci si trova completamente in un'altra. È un passaggio, sì, ma di cambiamento: radicale, e trasformante. Come direbbe Baricco, dobbiamo avere tempo per imparare a respirare con le branchie: per affrontare la crisi dobbiamo rimanerci dentro, conoscerla, e non fuggire cercando soluzioni del passato. Solo gli stolti pensano che il vino nuovo possa entrare in otri vecchi.

Un filo rosso che ci ha accompagnato dalla *Laborem Exer*cens alla Caritas in Veritate ci ha aiutato a seguire le linee del cambiamento. E a trovare alcune luci.

Entrare in una logica di restituzione: tornare a pensare il lavoro come dinamica di umanizzazione, recuperandone il senso a partire dalla logica del servizio agli altri e non della competizione, per tornare a parlare con il noi e non con l'io (corresponsabilità). Questo a partire dalla richiesta di una giustizia integrale che permetta alle



Abbiamo un problema, anzi: due

Sappiamo che tradizionalmente il lavoro dipende dal mercato, dall'arguzia dell'imprenditore e dalla solerzia dei lavoratori, ma – oggi più che mai – si aggiungono componenti delle quali è necessario che la politica prenda a cura lo sviluppo con iniziative economiche, finanziarie e promozionali di prospettiva magari planetaria. Ciò che quindi accade nel palazzo ha profonde ripercussioni nell'ambito del lavoro ed è per questo che, quando finalmente conclusa l'indecorosa parentesi di questi anni, qualcuno dovrà porsi costituzionalmente il problema di passare la mano agli elettori nei momenti di stallo, quando cioè la politica non sa che pesci pigliare o si regge su suffragi di matrice scilipotiana. Questo è il primo problema.

Ma, al momento, la Costituzione italiana non consente interventi di questo genere e costringe il presidente Napolitano ai defatiganti equilibrismi che tutti ammiriamo. Visto in ogni caso che la situazione potrebbe protrarsi a lungo - sperando che nel frattempo il malato (l'Italia) non soccomba – e soprattutto vista la litania generale degli accorati appelli che Confindustria, sindacati e opposizioni politiche continuano a presentare ai tavoli del governo, non si capisce bene come mai, invece di sbracciarsi ciascuno dal suo angolino e ciascuno ricamando richieste o raccomandando attenzioni che sanno di particolarismo, puntualmente disattese dal governo, non ci si riunisca in un'unica forza d'urto (una sorta di Cln di buona memoria, questa volta armato con le risorse dell'economia, della finanza e della giustizia) per riportare nell'alveo delle intenzioni costituzionali il gioco politico.

E qui siamo alle soglie del secondo problema. La politica da sola (che peraltro in modo ondivago cerca di intraprendere qualche passo in questo senso) sembra non riuscire a farcela nemmeno ricorrendo alla pressione legale ed onesta dalla massa dei lavoratori. È necessario quindi che alle tradizionali forze di pressione si unisca anche la parola e l'intervento di chi detiene la responsabilità dei mezzi di produzione, e qui entriamo purtroppo a pieno titolo nella seconda anomalia italiana. Non so cioè quanto la borghesia imprenditoriale odierna parteggi per John Elkann che al *meeting* di Rimini chiede "se l'Italia vuole ancora fare automobili". Sta di fatto però che l'attuale establishment imprenditoriale è storicamente erede di una borghesia che in Italia ha sempre dimostrato scarsa propensione al rischio, oggi probabilmente accentuata dalla disponibilità di grossi patrimoni che le ultime generazioni non vogliono più ipotecare nell'impresa, appiattendosi sempre più sulla ricerca della garanzia del patrimonio pubblico, ormai stremato. Come dire, dopo aver privatizzato gli utili nelle generapersone di non tradire la loro dignità (di non disumanizzare il lavoro), aiutando la democrazia a contagiare l'economia, e non viceversa (Marini).

Reinventare il capitalismo, facendo una nuova sintesi del ciclico oscillamento tra individualismo e collettivismo, recuperando la dimensione dell'alleanza. Lo sganciamento della ricchezza dal territorio è tipico delle fasi di crescita, ma ora c'è bisogno di declinare il bisogno di alleanza in forme istituzionali nuove: destatalizzare socializzando, perchè la sussidiarietà non è un presupposto, ma un investimento. Occorre riscoprire il significato della parola valore: non solo filosofico (retorico) e non solo economico (disumano). Infine, intercettare i segnali di generatività, scoprendo le nuove forme di legame che vanno verso il pluralismo, accettando la diversità come presupposto del dialogo (Magatti).

Andare verso un modello di economia civile (cfr. Caritas in Veritate) che parte dal cittadino, cercando di includerlo nelle sue caratteristiche, garantendo quei corsi della vita e quelle dimensioni individuali che non chiedono a tutti le stesse prestazioni ma ad ognuno ciò che può dare. L'idea è quella di passare dalla polis (esclusiva) alla civitas (inclusiva). L'economia civile favorisce un lavoro decente ed eudamonico (che fa fiorire), essendo il lavoro per l'uomo e non viceversa: va superato l'assetto fordista e taylorista, poiché il modello eudamonico non è in contrasto con lo sviluppo, anzi. Introdurre altre regole auree nel mercato (oltre alla competizione: la cooperazione) non ostacola lo sviluppo e, in ogni caso, va ridiscusso il significato dell'essere imprenditore: quando l'economista inglese Cantillon inaugura la parola imprenditore, lo fa mutuandolo dal francese entrepreneur che, guarda caso, significa "colui che crea valore aggiunto". Quale sia questo valore è lasciato alla libera scelta di ognuno (Zamagni). Dunque, cambiare gli strumenti di osservazione: il Pil non può più essere l'unico indicatore, è necessario pensare ad un benessere equo e sostenibile che tenga insieme salute, educazione, lavoro e tempo libe-

zioni precedenti ora si cerca di socializzare le perdite. In modo forse un po' retorico mi viene invece da chiedere quanto John Elkann sia oggi capace di fare prodotti appetibili al mercato; un po' come ripercorrere con i dovuti aggiustamenti quanto un altro John (Kennedy) suggeriva ad ogni cittadino del suo Paese: "non chiederti cosa può fare l'Italia per te, ma ciò che tu puoi fare per l'Italia". Se almeno per l'Italia e in Italia il John, in chiave minore, conserva ancora qualche interesse.

ro, rapporti interpersonali, ruolo svolto nella società,

ricchezza personale (Giovannini).

Photobook: Viaggio in Pakistan Centra: 3'10"

VERA LOMAZZI vera.lomazzi@unicatt.it



Questa al centro della foto sono io, mentre entro in casa di Khasya. Come si vede, sono un po' intimorita, non sapevo bene cosa aspettarmi. Mi accorgo subito di essere sotto esame. Sembra diffidare del fatto che io sia solo interessata alla sua storia. Dopo una decina di minuti scopro di aver passato l'esame. Cominciano a far capolino i figli più piccoli e poco dopo arrivano anche le figlie più grandi che mi offrono una serie di prelibatezze della cucina pakistana. Frittelle, creme a base di latte, frutta, tè. In casa si respira un'energia allegra, sembra quasi una festa.

No, in realtà non sono andata in Pakistan. Ma in un certo senso è un po' come se avessi fatto davvero questo lungo viaggio, attraverso i racconti di alcune donne della comunità pakistana di Brescia*.

Come per ogni viaggio che si rispetti, ho fatto alcune fotografie. E ora ve le mostro:

Futuri cittadini

Questi bambini che giocano tra loro sono i 5 figli di Faiza. Il più grande ha 12 anni ed è l'unico ad essere nato in Pakistan. Chiedo a Faiza perché cre de sia meglio far crescere i figli in lialia. Lei mi spiega che prima di tutto è una questione di giustizia sociale

e di opportunità: "Qui la scuola è per tutti. È garantito un buon livel lo di istruzione sia che tu sia pove

ro o ricco. Non come in Pakistan, dove solo i ricchi possono permet tersi di far studiare i figli e così anche per la salute". "Qui è più sicuro. Dove vivevo un giorno hanno fatto un attentato, sono morte 11 persone! Non ne potevo più di vivere con la paura che potesse caii. , "Qui avete tanto amore per l'infanzia: è una cosa bellissima!".

Foto di FamiGlia

7007348

Questo signore in posa sulla motocicletta è il marito di Safiya. È la stessa foto a cui le figlie hanno fatto riferimento crescendo, per immaginare il padre, già emigrato in Europa. Safiya e suo marito sono stati distanti circa 10 anni, durante i quali lei viveva presso la casa dei suoceri. Questo è abbastanza consueto in Pakistan, così come i matrimoni combinati. Scopro anche che alla prima nuora che entra in famiglia spetta l'onore (ma anche l'onere) di essere responsabile del-

la gestione domestica e degli ospiti della casa dei genitori del marito. Saranno poi i suoceri a darle il permesso di andare in visita presso la famiglia di origine. Come occidentale mi è difficilissimo immaginarmi in una situazione del genere, tuttavia mi domando se nella loro forza di volontà, nella loro fiducia verso il coniuge e il matrimonio, verso questa unione che sì, ai nostri occhi può apparire forzata, ma che in realtà è spesso un sodalizio leale, ecco, mi domando se c'è qualcosa che possiamo imparare, pensando alla fragilità dei rapporti nella nostra società.

19847007348

19847007348

* Per rispetto della privacy i nomi sono stati modificati e si fa riferimento a quanto narrato, senza pretese di generalizzazione.

Faiza è truccata in modo elegante e non vede l'ora di fare la patente. Tasneem insegnava fisica e matemati-Donne Libere ca e spera che nel suo quartiere inizi un corso d'italiano al mattino per poterlo frequentare e prepararsi al lavoon mallino per poierio riequerillure e prepuruisi di ravo Comunicare con i medici o con la scuola, mentre Tasneem con il medico parla in inglese e ne è contenta perché così non deve dipendere dal marito. Hira invece è in Italia da 7 anni e non esce mai di casa, tranne per portare i figli all'asilo. Le chiedo se è contenta di essere in Italia o se avrebbe prefe rito il Pakistan, dove poteva contare sui familiari. Ride e mi risponde: "Contentissima!", non riesco a trattenere un "perché?" "Perché io qui

Il mio Ramadan in Tunisia ed Egitto Cetura: 2'50"



nche quest'anno ho deciso di trascorrere il Ramadan in un paese musulmano, convinta che sia un'esperienza importante per conoscere a fondo un mondo diverso e affascinante. Dopo aver passato gli ultimi due anni in Palestina, questa volta ho scelto la Tunisia e l'Egitto, due realtà attraversate da quel vento di cambiamento che in molti chiamano "primavera araba".

Non amo questa definizione perché non mi sembra corretto applicare categorie analitiche occidentali a situazioni che sono ben diverse. Preferisco usare il termine che usano gli stessi tunisini ed egiziani: rivoluzione, del 14 gennaio per la Tunisia e del 25 gennaio per l'Egitto. Due paesi in un momento storico di transizione, che hanno vissuto il loro primo Ramadan dopo le dittature in modo tra loro molto differente, almeno così è parso ai miei occhi di curiosa osservatrice esterna.

Certo, il mese sacro resta fondamentale per tutti i paesi musulmani, un mese durante il quale cambiano i ritmi sociali e cresce il senso della famiglia, delle tradizioni, della solidarietà e della spiritualità. Perché Ramadan non è banalmente digiuno dall'alba al tramonto, è molto di più: è il tempo delle relazioni, con il proprio corpo e con gli altri, dello scambio di visite e delle riflessioni. È un rito, allo stesso modo del Natale italiano. I musulmani laici, la maggior parte delle persone musulmane che conosco, lo praticano, anche se non pregano 5 volte al giorno, bevono alcol e mangiano maiale, perché li fa sentir parte di una *umma*, la comunità che li riconosce e li include. Questo per il senso generale, mentre nel concreto le differenze si vedono, eccome. Tunisia ed Egitto in comune hanno avuto un Ramadan all'insegna dell'innalzamento dei prezzi dei beni di consumo e dell'incertezza politica e sociale, ma per il resto le divergenze mi sono apparse notevoli.

La Tunisia è un paese sostanzialmente laico: quando sono arrivata non ho visto le illuminazioni tipiche che mi aspettavo, forte della mia esperienza in Palestina. Nessun colpo di cannone al tramonto, nessun richiamo dai minareti, rare le tavolate in strada, per lo meno a Tunisi. Certo, gli uffici chiudevano un'ora prima del solito, un paio d'ore prima della rottura del digiuno (che avveniva attorno alle 19) diminuiva il traffico, mentre dopo, la sera, le vie si popolavano di spettacoli e animazioni, complici l'estate e la chiusura delle scuole. Il Ramadan non ha nemmeno fermato, anche se meno partecipate, le manifestazioni causate dal forte malcontento.

Al Cairo, tutto diverso: la città era decorata dai mille Fanous, le classiche lanterne esposte ovunque, dai richiami dei muezzin e dagli iftar collettivi (pasto della rottura del digiuno) in strada, molti offerti dalle moschee.



Un'immagine dei fanous del Cairo, le lampade votive che decorano gli ingressi delle case durante il Ramadan.

Ritmi rallentati di giorno, notti assordanti fino all'alba. Cibi tradizionali in tutti gli angoli, vendita del succo di datteri e di mandorla che diventava frenetica pochi minuti prima del tramonto. Manifestazioni di piazza pressoché ferme, sebbene anche l'Egitto, come la Tunisia, attraversasse un turbolento periodo di transizione.

Due Ramadan diversi, per la storia propria di questi due paesi, entrambi comunque interessanti da osservare in prima persona, perché ciò che s'impara può essere uno strumento prezioso di comprensione e di convivenza consapevole e serena, da tradurre con i musulmani che vivono in Italia e, nel nostro piccolo, a Brescia.



on l'aiuto degli amici Angelo Mena, Urbano Gerola e Lucio Bregoli i quali, da giovani aclisti, lo hanno conosciuto e stimato, ricordiamo la figura di Angelo Maffeo Chiecca, esempio di ottimo amministratore comunale fino a divenire punto di riferimento per l'intera zona dell'Ovest bresciano e per la città.

Nato a Rudiano nel 1923, "Angilì" (come è chiamato confidenzialmente dagli amici rudianesi), nel

Il nostro

movimento

continuerà a

i lavoratori

garantito in

maniera più

delle loro

famiglie

sicura la propria

vita e l'integrità

abbiano

battersi perché

1951, a soli 28 anni, viene eletto sindaco del proprio paese natale, carica che mantiene fino al momento della morte, nel dicembre 1987. Svolge l'incarico pubbli-

co a tempo pieno e con dedizione, rinunciando all'impie-

go in una Cassa rurale. Al di là delle cariche dirigenziali (Chiecca è vicepresidente provinciale delle Acli solo dal 1967 al 1970 e presidente del Collegio dei probiviri dal 1976 al 1979), il suo impegno aclista inizia negli anni '50 e perdura nel tempo come apprezzato collaboratore, sempre disponibile a mettere la propria esperienza a disposizione dei giovani. Dotato di una spiccata sensibilità verso le classi sociali più deboli, nelle ore libere da impegni pubblici trova nelle Acli il terreno fertile per esplicare la sua disponibilità al servizio. Le lezioni da lui tenute durante un corso domenicale sono contenute in un Libro dal titolo II Comune democratico - Guida per gli amministratori comunali, una preziosa pubblicazione teoricopratica che si diffonde anche oltre il territorio provinciale. La passione per il bene comune lo spinge a favorire gli insediamenti produttivi nel



proprio Comune e nell'intero bacino del fiume Oglio, promuovendo l'acquisizione di terreni agricoli a prezzi calmierati da parte di imprenditori che si impegnano nella realizzazione di attività produttive. La fisionomia della zona si trasforma in tal modo, nel corso degli anni, da preminentemente agricola a centro manifatturiero e artigianale. Nel contempo, il bravo sindaco favorisce l'acquisizione di aree per l'edilizia familiare stroncando ogni tentativo

di speculazione edilizia. Il tutto con una particolare attenzione all'equilibrio ecologico dell'ambiente circostante, promuovendo il rispetto della flora e della fauna esistenti lungo il fiume. Con notevole lungimiranza sostiene la costituzione di Cogeme, un'azienda intercomunale per la gestione di servizi pubblici. Inoltre, come presidente del Consorzio Sanitario di Zona (CSZ), crea le condizioni per lo sviluppo dell'Ospedale di Chiari e la nascita di una scuola per disabili. Sensibile alle esigenze delle famiglie, costruisce un asilo nido, una piscina e istituisce un servizio di trasporto dei bambini della Scuola elementare. I rudianesi gli saranno riconoscenti intitolando al suo nome l'edificio scolastico. Nella sua intensa attività, dimostra un'innata sensibilità pedagogica capace di coinvolgere e appassionare i giovani. Circa la piaga degli infortuni sul lavoro, non esita a prendere una decisa posizione. Su Battaglie Sociali dell'aprile 1969 scrive: "Il nostro movimento continuerà a battersi perché i lavoratori abbiano garantito in maniera più sicura la propria vita e l'integrità delle loro famiglie... e non si stancherà mai di essere contro un sistema che tollera o crea simili condizioni sociali per la classe lavoratrice". In occasione del 20° anniversario della sua morte, Gerola conclude il ricordo dell'amico scomparso riferendo una dichiarazione del maestro Agostino Orizio. Dice il grande direttore d'orchestra: "Ogni anno vado a Rudiano, al paese di Maffeo Chiecca. Un grande amico, un grande sindaco. Suono per lui".

In 100 parole...

► LIBRI

7 km da Gerusalemme

PINO FARINOTTI, Edizioni San Paolo, 2005, pp. 310, € 12,50.

Alessandro Forte a 7 km da Gerusalemme incontra Gesù e lo riconosce, quantomeno per il suo aspetto conforme all'iconografia classica. Alla domanda "Perché io?" inizia un percorso travagliato in cui il protagonista si affida a questa

figura, forse solo frutto della sua fervida immaginazione. Realtà o finzione? Alessandro, prototipo dell'uomo contemporaneo che non accetta risposte banali, è cocciuto e dubita, ma sembra non voler rinunciare a qualcosa in cui credere. Farinotti crea un personaggio e una storia che rappresenta bene l'Italia attuale: un uomo che, pur essendo brillante, entra in una crisi apparentemente irreversibile.

Eppure l'autore infonde speranza e mostra che, ancora in Italia, è possibile scrivere un libro dalle tematiche non facili e millenarie con un linguaggio intelligente e ironico. I mass media e il chiacchiericcio da bar ci rimandano sempre l'immagine di un'Italia che è il fanalino di coda dell'Europa, ancorata a un mondo che non esiste più e lontana dalla modernità su cui navigano a vele spiegate le altre nazioni.

A noi di Battaglie Sociali non tutto il contemporaneo piace, ma vogliamo essere propositivi e, qui sotto, vi proponiamo tre piccoli, ma promettenti esempi che proiettano il nostro Paese direttamente in un futuro che ci farà nuovamente sentire orgogliosi d'essere italiani.

► WEB

Simplicissimus Book Farm

www.simplicissimus.it

Giovane azienda di Loreto con lo scopo di aiutare gli editori a entrare nell'industria del libro digitale (i cosiddetti ebooks), attraverso la conversione e la distribuzione del loro catalogo nelle varie librerie presenti su internet. La stampa, Il Sole24 Ore e molti altri stanno già utilizzano i loro servizi, incentrati non sul facile guadagno, ma sulla diffusione del sapere come valore fondamentale di una società. Prototipo, tutto italiano, di come sia possibile coniugare amore per la cultura e tecnologia: perché un buon libro è destinato a rimanere un buon libro, a prescindere che sia letto su carta o su computer.

DVD

Basilicata coast to coast

DI ROCCO PAPALEO, CON Rocco Papaleo, Alessandro Gassman, Paolo Briguglia, Max Gazzé, Giovanna Mezzogiorno, Italia 2010.

Avete presente Easy Rider? Peter Fonda e Dennis Hopper che percorrono in moto l'America scontrandosi con tutti i pregiudizi tipici degli anni Sessanta? Basilicata Coast to Coast è in qualche modo simile. Quattro uomini, dai mestieri più disparati, riformano il loro vecchio gruppo musicale con la missione di attraversare la Basilicata

a piedi portando con sé solo lo stretto indispensabile. Tra situazioni grottesche, gag, riflessioni amare sulla vita, pregiudizi degli anni 2000 e paesaggi mozzafiato, il primo film alla regia di Rocco Papaleo riesce a far gustare al meglio una commedia musicale, malinconica e stralunata fino a un sorprendente epilogo. Un viaggio nel profondo Sud per trovare una rara perla di film, nel melmaio del cinema italiano d'oggi.



8 punti per i laici di oggi 🦚

S tiamo iniziando, con Agorà 2011, a prepararci al sinodo diocesano della Chiesa bresciana. Sinodo, prima che un'esperienza, è un modo di essere chiesa: camminare insieme per decidere il cammino da farsi. Ma quale è il posto dei laici cristiani oggi, nelle nostre parrocchie e diocesi? Ci aiuta una riflessione operata



Città della Pace, di Renato Laffranchi. Simbolo di Agorà 2011

in questi mesi dalla Cei e dalla Diocesi di Torino, di cui colgo e riporto le linee di tendenza.

1. Il laico, oggi, nelle parrocchie trova riconoscimento, almeno a livello di principio. Porta il suo contributo nella catechesi e nella formazione dei giovani, meno in quella degli adulti e delle famiglie. Solo un terzo viene orientato verso il sociale e la cultura. Pochissimi sono indirizzati alla politica. Egli (ella) è dunque un membro "den-

tro le mura della chiesa", ma il laico cristiano è tale sia che operi dentro la comunità, sia che operi fuori: nella famiglia, nella società.

- 2. Nei laici italiani vi è consapevolezza della propria identità e del ruolo, sottolineato dal Concilio, di santificazione della vita "pubblica, professionale, sociale, culturale". Tuttavia il loro impegno, si diceva, è rivolto soprattutto alla pastorale. E all'interno della parrocchia quello che preoccupa oggi è conservare buoni rapporti con tutti, rinunciando a quella sana dialettica che permette un confronto arricchente. Prevale il piccolo cabotaggio. E questo stile soft trova consenso in molti sacerdoti.
- 3. Nella parrocchia c'è scarsa attenzione ai problemi della vita quotidiana, delle famiglie, del lavoro. D'altro canto i ministri ordinati si espongono direttamente,

in prima persona, anche negli scenari pubblici. Presenza che traduce un messaggio opposto al riconoscimento della dignità del laico nella vita secolare. Nel numero di settembre di *Jesus*, Enzo Bianchi, priore di Bose, indica "il silenzio dei laici" come una delle piaghe della Chiesa italiana.

- 4. Valutazione negativa, sia tra i laici sia tra i presbiteri, dei consigli pastorali parrocchiali: per pochissimi sono strumenti adeguati di partecipazione e sinodalità. A questo si lega anche una riflessione sulle "unità pastorali": i dati non escludono che le nuove esperienze di collaborazione tra parrocchie possano trasformare la comunità parrocchiale nel "gruppo dei collaboratori del prete", sino a confondere il "popolo di Dio" con gli "operatori pastorali". Uno degli elementi fondamentali delle unità pastorali sarà la capacità di capire il territorio e di creare interazione. Significativa l'esperienza iniziata il 4 settembre, a Venezia, dal patriarca Scola per far nascere luoghi di confronto con chiunque, partendo dai problemi quotidiani della gente. È lo stile della settimana sociale di Reggio Calabria. Iniziativa coraggiosa per un cardinale "trasferito".
- 5. Esistono nelle parrocchie percorsi formativi adeguati per i laici? Le iniziative sono tante, ma la parrocchia da sola non riesce a formare un laicato adeguato alle necessità pastorali. Tantomeno un laicato protagonista della missionarietà dentro la società. La carta vincente sarà la collaborazione tra parrocchie, associazioni e movimenti.
- 6. Ulteriore riflessione richiede il tema dei laici che fanno parte di associazioni e movimenti e di quelli che non vi appartengono. Sebbene l'esperienza associativa risulti la più adeguata in quanto considerata parte della comunità, quest'ultima non rinuncia al rapporto con il cristiano singolo non associato e anche con chi ha fede e convinzioni diverse.
- 7. La spinta più significativa nel laicato italiano viene dalle donne, sia per quantità che per qualità di servizio. Più degli uomini si appassionano e danno il meglio di sé.
- 8. Ultimo elemento, sottolineato anche nel documento in preparazione al Sinodo della Chiesa bresciana, è la necessità di passare (sia da parte dei preti sia da parte dei laici) dalla logica della collaborazione a quella della corresponsabilità, della condivisione. Ciascuno con il proprio ruolo. Passaggio tutto da inventare.



GLI OBBLIGHI PREVISTI DAL DECRETO MINISTERIALE

Il decreto n. 20 del gennaio 2011 determina la quantità delle sostanze assorbenti e neutralizzanti da utilizzare nei casi di fuoriuscita di soluzione acida contenuta negli accumulatori al piombo presso gli impianti destinati allo stoccaggio, ricarica, manutenzione, deposito e sostituzione degli accumulatori.

IL NUOVO DECRETO SI APPLICA A TUTTI GLI AMBIENTI OVE SIANO PRESENTI ACCUMULATORI AL PIOMBO E NELLO SPECIFICO:

- Batterie stazionarie fisse: ambienti destinati a contenere stabilmente concentrazioni di accumulatori al piombo acido (sala batterie)
- Batterie a trazione: sono gli accumulatori installati a bordo dei mezzi azionati da motori elettrici con tensione di esercizio variabile da 12 a 80 V (carrelli elevatori e trasportatori, transelevatori, trattori, bus, auto, ecc.)
- Batterie di avviamento: agenzie di rappresentanza in genere, ricambisti, concessionarie auto e moto, esercizi per la ricarica e la sostituzione (officine, carrozzerie, elettrauto ecc.)
- Fabbriche di accumulatori, consorzi per la raccolta e il trattamento delle batterie esauste, rifiuti piombosi, trasporto batterie ecc



NEUTRASOLF®

NEUTRALIZZANTE PER ACIDO SOLFORICO

NEUTRASOLF è la polvere assorbente e neutralizzante per acido solforico specificatamente realizzata dai laboratori Farco per affrontare con efficacia eventuali fuoriuscite di acido dagli accumulatori al piombo. NEUTRASOLF soddisfa tutti i requisiti previsti dal D.M. n. 20 del 2011 del Ministero dell'Ambiente ed è testato dall'Università degli Studi di Brescia. Un prodotto ad alto coefficiente di neutralizzazione (690 gr./litro), pronto all'uso e disponibile in kit con diverso potere di assorbimento, per tutte le tipologie e settori di utilizzo. NEUTRASOLF neutralizza totalmente l'acido solforico, lasciando la superficie perfettamente pulita ed asciutta.







Farco Group Sede Brescia

Torbole Casaglia (BS) Via Artigianato, 9 Tel. 030.21.50.044 - info@farco.it Farco Group Mantova

Marmirolo (MN) Via Achille Grandi, 3 Tel. 0376.294602 - mantova@farco.it

www.farco.it



Accademia Cattolica di Brescia

in collaborazione con

ACLI, AZIONE CATTOLICA, CCDC, FONDAZIONE SAN BENEDETTO, MISSIONARI SAVERIANI, MOVIMENTO DEI FOCOLARI e con il Patrocinio del Comune di Brescia

Cristiani e MusuLmani in Medio Oriente

TRA PRESENTE E fUTURO

Sabato 1 ottobre ore 9.00 | 13.00 La Situazione e le sue Cause

MONS, LOUIS SAKO

Vescovo di Kirkuk

PETER MADROS

Delegato del Patriarca Latino di Gerusalemme

SAMIR KHALIL SAMIR SJ

Professore presso l'Università Saint Joseph, Beirut

ADNANE MOKRANI

Professore presso la Pontificia Università Gregoriana, Roma

Sabato 15 ottobre, 9.00 | 13.00 IL DIALOGO POSSIBILE

CRISTIANA CAPITANI

Volontaria Sermig in Giordania

SHAHRZAD HOUSHMAND

Docente di Teologia Islamica presso la Pontificia Università Gregoriana

FRANCESCO ZANNINI

Professore presso il Pontificio Istituto di Studi Arabi e Islamistica

Aula Polifunzionale dell'Università Cattolica Via Trieste 17, Brescia www.accademiacattolicadibrescia.it